LA STELLA

CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI ▪ GIUGNO 1996

LA STELLA

GIUGNO 1996

In copertina:
In copertina: Hema Gutty, del Secondo Ramo di Hyderabad, in India, dà gli ultimi abili tocchi a un'opera d'arte indiana chiamata *rongoli*, o dipinto di sabbia. ***Ultima pagina di copertina:*** il Taj Mahal, costruito trecentocinquanta anni fa, (sopra) è considerato uno dei più grandi tesori artistici dell'India. L'attuale generazione di Indiani sta scoprendo il tesoro spirituale del vangelo di Gesù Cristo. Alcune giovani donne (sotto) tracciano con il gesso lo schema di un *rongoli*. Da sinistra: Karuna Nelapudi, Prardhana Veerabathula e Deepa Nelapudi. Vedi «India: la stagione della semina», a pagina 34. (Fotografia di copertina di Michael R. Morris.)

Copertina della *Pagina dei Bambini*
Samuele il Lamanita profetizza, dipinto di Arnold Friberg.
Samuele era un coraggioso servitore del Signore che mise in pericolo la sua vita quando cercò di invitare i malvagi abitanti di Zarahemla a pentirsi. Per conoscere ciò che fece e come le persone reagirono, vedi «Storie del Libro di Mormon», a pagina 14.

Inserto: «Pagina dei bambini», 16 pagine (1-16), tra le pagine 4 e 5 delle Prospettive
CPPAP 74452

ARTICOLI

MESSAGGIO DELLA PRIMA PRESIDENZA: QUATTRO SEMPLICI COSE CHE POSSONO AIUTARE LA NOSTRA FAMIGLIA E LA NOSTRA NAZIONE PRESIDENTE GORDON B. HINCKLEY 2

LA FAMIGLIA: UN PROCLAMA AL MONDO
PRIMA PRESIDENZA E CONSIGLIO DEI DODICI APOSTOLI 10

FLORENCE CHUKWURAH: UN CAMBIAMENTO MIRACOLOSO
JAN U. PINBOROUGH E BARBARA J. CLARKE 12

PIETRE D'INCIAMPO, FEDE E MIRACOLI
PRESIDENTE THOMAS S. MONSON 18

INDIA: LA STAGIONE DELLA SEMINA MICHAEL R. MORRIS 34

METTEMMO ALLA PROVA LA PROMESSA DEL PROFETA
JAMES R. PRINCE 44

VERO O FALSO ANZIANO JEFFREY R. HOLLAND 46

SPECIALE GIOVANI

DOMANDA E RISPOSTA: COME POSSO AIUTARE UN AMICO A CONVINCERSI DELLA VERITÀ DELLA VISIONE AVUTA DA JOSEPH SMITH? 22

NON PER IL CORPO ANZIANO HAROLD G. HILLAM 26

COME TRARRE IL MASSIMO BENEFICIO DALLA RIUNIONE SACRAMENTALE DARRIN LYTHGOE 30

UNA REAZIONE CONTRARIA STEPHANIE RADFORD 32

DIPARTIMENTI

LETTERE AL DIRETTORE 1

MESSAGGIO DELLE INSEGNANTI VISITATRICI: LA SUA IMMAGINE SUL NOSTRO VOLTO 25

PAGINA DEI BAMBINI

UN TRISTE COMPLEANNO ROBERT A. MILLER 2

INNO: CAMMINERÒ CON TE CAROL LYNN PEARSON E REID N. NIBLEY 4

DA AMICO A AMICO: ANZIANO JOHN B. DICKSON 6

ATTIVITÀ DI GRUPPO: L'AMORE IN CASA KAREN ASHTON 8

RACCONTO: L'HO TROVATO E ME LO TENGO
MARIE HELEN TURNER 10

DIVERTIAMOCI INSIEME: COLORA SECONDO I NUMERI
LAUREL ROLFING 13

STORIE DEL LIBRO DI MORMON: SAMUELE IL LAMANITA PARLA DI GESÙ CRISTO 14

GIUGNO 1996 Volume 29 Numero 6
96986-160
Pubblicazione ufficiale in lingua italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza:
Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, James E. Faust

Quorum dei Dodici:
Boyd K. Packer, L. Tom Perry, David B. Haight, Neal A. Maxwell, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Joseph B. Wirthlin, Richard G. Scott, Robert D. Hales, Jeffrey R. Holland, Henry B. Eyring

Redattore: Jack H Goaslind

Consulenti: Spencer J. Condie, L. Lionel Kendrick

Amministrazione del Dipartimento dei corsi di studio:
Direttore responsabile del dipartimento dei corsi di studio: Ronald L. Knighton
Direttore della programmazione e redazione: Brian K. Kelly
Direttore artistico: Allan R. Loyborg

Redazione:
Direttore responsabile: Marvin K. Gardner
Vice-direttore responsabile: R. Val Johnson
Redattore associato: David Mitchell
Assistente redattore/Pagina dei bambini: DeAnne Walker
Coordinatore di redazione: Maryann Martindale
Assistente alla pubblicazione: Beth Dayley

Veste editoriale:
Direttore responsabile veste editoriale: M. M. Kawasaki
Direttore veste editoriale: Scott D Van Kampen
Veste tipografica: Sharri Cook
Direttore produzione: Jane Ann Peters
Produzione: Reginald J. Christensen, Denise Kirby, Matthew H. Maxwell

Personale del Dipartimento diffusione:
Direttore: Kay W. Briggs
Direttore diffusione: Kris Christensen
Direttori: Joyce Hansen

Servizio traduzioni e notizie locali:
Pietro Currarini
Servizio Traduzioni
Piazza Dante, 20, I-57125 Livorno
Tel. 0586-420158

© 1996 by Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints

Tutti i diritti riservati

La Rivista Internazionale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è pubblicata con frequenza mensile in cinese, coreano, danese, finlandese, francese, giapponese, inglese, italiano, norvegese, olandese, portoghese, samoano, spagnolo, svedese, tedesco e tongano; bimensile in indonesiano e tailandese; e trimestrale in bulgaro, ceco, islandese, russo e ungherese.

LA STELLA (ISSN 1044-341X) is published by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 East North Temple, Salt Lake City, UT 84150. Second-class postage paid at Salt Lake City, Utah 84150. Subscription price $9.00 a year. Thirty days' notice required for change of address. When ordering a change, include address label from a recent issue; changes cannot be made unless both the old address and the new are included. Send USA and Canadian subscriptions and queries to Salt Lake Distribution Center, Church Magazines, P. O. Box 26368, Salt Lake City, Utah 84126-0368, USA. Subscription information telephone number: 801-240-2947.

POSTMASTER: Send address changes to Salt Lake Distribution Center, Church Magazines, P. O. Box 26368, Salt Lake City, Utah 84126-0368, USA.

Abbonamenti:
Italia: Lit. 20.000
Svizzera: Frsv. 28.00
Per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo, rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo. I privati possono spedire un assegno/vaglia postale intestato alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Ufficio Acquisti, Viale Don Orione, 10, 20132 Milano. USA e Canada (non via aerea): US$10.00.

Printed in France

I FRATELLI NON SONO MAI UN PESO

Quando ero missionario a tempo pieno in Russia, mi feci male a un ginocchio e dovetti stare a riposo per tre settimane. Non fu un periodo molto felice per me, poiché non potevo servire il Signore. Sentivo anche di essere un fardello per gli altri.

Per alcuni giorni non riuscii a liberarmi di questi pensieri. Poi il presidente della missione fratello Efivov e sua moglie mi portarono i numeri più recenti della *Liahona* (nome de *La Stella* in russo), Nell'articolo «Fratelli» di Sheila Kindred (giugno 1995) lessi la seguente frase: «I fratelli non sono mai un peso». Queste parole mi portarono tanta pace e gioia.

Grazie per tutto il lavoro che fate. Sono anche grato per le meravigliose testimonianze da voi pubblicate, provenienti da tutto il mondo.

Bondarenko Alla Victorovna
Ramo di Voskresensky
Missione di Kiev (Ucraina)

CONFORTO E FORZA

Appartengo alla Chiesa da sei anni. Quando fui battezzata dovetti affrontare molte prove. A volte mi sentivo scoraggiata e depressa. Ma ho chiesto l'aiuto di Dio per non allontanarmi dalla verità che avevo abbracciato.

Una fonte di conforto e di forza durante quei periodi difficili è stata la *Liahona* (nome de *La Stella* in inglese). Quando leggo la *Liahona* il mio spirito si solleva e la mia testimonianza si rafforza. La *Liahona* mi aiuta ad essere più ottimista di fronte alla vita nonostante le difficoltà. Sono molto grata di questa rivista. Più la leggo e più progredisco.

Mary Jane Quijano
Rione di Paglaum Village
Palo di Bacolod (Filippine)

COME TROVAI IL TEMPO DI LEGGERE

Qualche tempo fa io e mio marito ci abbonammo alla *A Liahona* (nome de *La Stella* in portoghese), ma per qualche tempo non trovai neppure il tempo di aprirla perché avevo un lavoro molto impegnativo e quando tornavo a casa mi aspettavano molte faccende.

Finalmente trovai il modo di leggere *A Liahona*. La portavo con me quando andavo al lavoro, la leggevo alla fermata dell'autobus, sull'autobus stesso e durante gli intervalli sul lavoro.

Ora sento molto più vicino lo spirito del Signore. Questa meravigliosa bussola ha portato molto bene nella mia vita.

Renilce A. C. L. de Moraes
Rione di Araucaria
Palo di Novo Mundo, Curitiba (Brasile)

UN GRAZIE DALL'UNGHERIA

Vorrei esprimere il mio ringraziamento per la rivista in lingua ungherese, la *Liahona*, e per la pagina dei bambini, la *Csillagocska* (Piccola Stella). Ci piace leggere gli articoli che parlano dei profeti e dei Santi degli Ultimi Giorni delle altre parti del mondo.

Famiglia Bödö
Budapest (Ungheria)

UNITI AI MEMBRI

Mi piace l'edizione in lingua russa della *Liahona*. Questa rivista mi aiuta a tenermi in contatto con i membri della Chiesa di tutto il mondo e a sentirmi unita a loro nella fede e nel sostegno spirituale reciproco.

Vera Terekhova
Ramo di Vasiliostrovsky
Missione di San Pietroburgo (Russia)

QUATTRO SEMPLICI COSE CHE POSSONO AIUTARE LA NOSTRA FAMIGLIA E LA NOSTRA NAZIONE

Presidente Gordon B. Hinckley

Nutro un profondo sentimento di gratitudine perché viviamo in questo periodo tanto straordinario. Quanti progressi tecnici sono stati fatti nelle comunicazioni, nei viaggi, nella medicina, negli elettrodomestici, nei macchinari che ci consentono di lavorare più facilmente. Nutro molto rispetto, direi quasi riverenza, per gli uomini e le donne operanti nel campo della scienza che hanno reso la vita migliore per ognuno di noi.

Quando nacqui, la lunghezza media della vita della popolazione degli Stati Uniti era cinquanta anni. Oggi è settantacinque anni. Non è motivo di stupore che durante questo periodo la durata media della vita sia stata prolungata di venticinque anni? Lo stesso sta accadendo in altre parti del mondo. Avevo trenta anni quando fu scoperta la penicillina, seguita da una grande varietà di altri farmaci miracolosi.

Conoscete bene tutte queste cose. Le ho menzionate semplicemente per esprimere con voi la nostra gratitudine. Abbiamo compiuto miracoli nella

Insegnate ai vostri figli a essere buoni. Nelle rivelazioni moderne il Signore ha dichiarato: «Io vi ho comandato di allevare i vostri figli nella luce e nella verità».

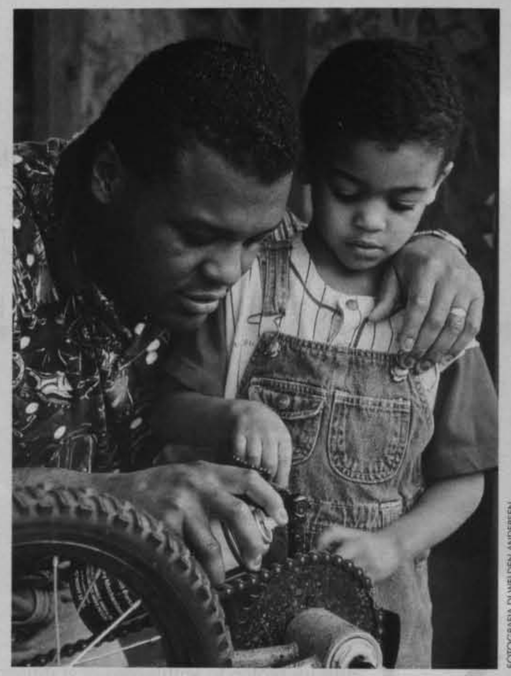
FOTOGRAFIA DI MICHAEL MCCONKIE; PAGINA DI FRONTE: GESÙ CRISTO, DIPINTO DI HARRY ANDERSON

tecnologia, ma purtroppo stiamo sperimentando un disastro in campo morale. Consentitemi di ricordare ai più anziani di voi la casa in cui hanno trascorso la fanciullezza. Ritengo che in molti casi in quella casa c'era la preghiera: la famiglia si inginocchiava insieme al mattino e invocava sui suoi componenti la protezione divina, la sera la famiglia si univa nuovamente in preghiera; e da essa scaturivano cose meravigliose. È difficile descriverlo, ma questa era una cosa buona per i bambini. L'atto stesso di esprimere gratitudine a Dio, nostro Padre Eterno, portava con sé un sentimento di rispetto, di riverenza e di gratitudine. In quelle preghiere si ricordavano gli ammalati, i poveri e i bisognosi. In quelle preghiere venivano ricordati anche i capi di governo. Quelle preghiere favorivano un atteggiamento di rispetto verso coloro che occupavano cariche pubbliche. Dov'è andato a finire questo rispetto oggi?

In quelle case non c'era linguaggio osceno o blasfemo. A quei tempi venivano insegnate le buone maniere e l'altruismo. Recentemente un uomo mi ha mandato la registrazione di un discorso tenuto alcuni anni fa da Abner Howell, che viveva nel mio quartiere. Quell'uomo apparteneva a una minoranza etnica e aveva dovuto lavorare duramente per ricevere una buona istruzione. Era diventato capo commesso del Parlamento dell'Utah. In quel discorso egli esprimeva la sua gratitudine perché, quando andava a scuola, mia madre l'aiutava a fare i compiti e lo difendeva da coloro che cercavano di prenderlo in giro. Nella nostra casa ci era stato insegnato che tutti gli abitanti della terra sono figli e figlie di Dio. Il colore della pelle può essere diverso, ma i sentimenti e le emozioni sono gli stessi.

Vorrei anche dire che per noi era impensabile andare a scuola vestiti in modo sciatto e trasandato. Indossai il primo paio di pantaloni lunghi in occasione dell'esame di ammissione alle scuole medie superiori. Prima di allora, come i miei amici, portavo pantaloni corti e calzettoni di cotone nero. Ma era un abbigliamento ordinato e pulito. Rammendare le calze a quel tempo era un lavoro impegnativo, ma anche importante.

Andavamo alle scuole pubbliche. La scuola elementare che frequentavo era intitolata ad Alexander



FOTOGRAFIA DI WELDEN ANDERSEN

Lavorate insieme. I figli devono lavorare insieme ai loro genitori, per imparare che il lavoro è il prezzo che dobbiamo pagare per la pulizia, il progresso e la prosperità.

Hamilton, famoso statista americano. La scuola media inferiore portava il nome del presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt. Imparammo a conoscere quegli uomini. Il dodici febbraio era festa per celebrare la data di nascita del presidente Abraham Lincoln. Il 22 febbraio c'era un'altra festa per onorare il presidente George Washington. Subito prima di quelle feste a scuola si teneva un programma speciale per far conoscere a tutti gli studenti l'onestà di Lincoln e la sincerità del giovane Washington, che confessò di aver abbattuto il ciliegio di suo padre. Le cose che imparavamo forse avevano poca importanza storica, ma nella nostra vita entravano elementi importanti. Imparammo ad apprezzare il principio dell'onestà. Oggi negli Stati Uniti si celebra il Giorno dei Presidenti, ma per molti questo è diventato soprattutto un giorno di vacanza.

Ci era insegnato a rispettare le ragazze. Giocavamo con loro nel quartiere. Tenevamo delle feste nelle nostre case, alle quali partecipavano sia i ragazzi che le ragazze. Anche quando fummo più grandi e cominciammo ad uscire con le ragazze, tenevamo sempre un

comportamento irreprensibile e trattavamo con rispetto le ragazze che frequentavamo. Sì, da allora la società ha compiuto molti progressi tecnici, ma abbiamo anche perduto un immenso patrimonio di valori.

Oggi le automobili sono più lussuose. Abbiamo sempre paura che ce le rubino con la violenza o che dalle altre macchine partano colpi di armi da fuoco. Abbiamo la televisione, anche quella via cavo, e tanti altri apparecchi che riversano nelle nostre case programmi volgari, osceni, indecenti nelle azioni e nel linguaggio. In molte città bisogna aver paura di andare per le strade durante le ore notturne. Il crimine è stato indicato come il problema più grave del nostro tempo. Prendendo ad esempio soltanto gli Stati Uniti, si ritiene che in questo paese si commettano ogni anno sei milioni di azioni criminose di grave natura. La percentuale dei crimini è aumentata del 371 per cento fra il 1960 e il 1992; soltanto in trentadue anni. Nel 1992 vi sono stati 23.760 omicidi, quasi la metà del numero degli Americani caduti durante tutta la guerra del Vietnam.

Vi sono bambini che uccidono altri bambini: questo è diventato uno dei più tragici aspetti della società. L'omicidio è al secondo posto come causa di morte tra i giovani. Si stanziano somme sempre maggiori per assumere altri agenti di polizia e per costruire altre prigioni. Non dubito che ciò sia necessario, ma sono fermamente convinto che queste misure non bastino a cambiare radicalmente la situazione, perché non attaccano il problema alle radici.

Naturalmente questa situazione non è un'esclusiva del nostro paese. Gli stessi problemi affliggono le altre nazioni del mondo. Sì, siamo i beneficiari di una rivoluzione tecnologica. Durante la mia vita ci sono state più scoperte scientifiche di quante ne erano state fatte durante tutti i secoli passati; ma in molti altri campi, in termini di vera civiltà, stiamo scivolando nella giungla, almeno per quanto riguarda i grandi centri urbani.

Non dimentico che la società è sempre stata afflitta dal crimine, e che in certa misura sempre lo sarà. La società è sempre stata e sempre sarà afflitta dalla pornografia, dall'immoralità e da altri aspetti negativi. Ma non possiamo continuare a seguire le attuali tendenze se vogliamo evitare di essere colpiti dalla catastrofe. Per esempio, vi sono sempre state nascite illegittime e sempre vi saranno, ma non possiamo tollerare un aumento di questo brutto fenomeno sociale senza dover pagare un terribile prezzo. Quando nascono figli che non hanno padre, è tutta la società che ne fa le spese.

Sono più preoccupato del deficit morale delle nazioni che del loro deficit di bilancio, anche se è un fatto estremamente grave. La società ha bisogno di altri poliziotti? Non contesto questo fatto. La società ha bisogno di altre prigioni? Immagino di sì. Ma quello di cui abbiamo bisogno è soprattutto il rafforzamento della famiglia. Ogni bambino è il prodotto di una famiglia. La società è afflitta da gravi problemi giovanili, ma io sono convinto che si tratti in gran parte di problemi causati dai genitori. Sono grato che noi, che apparteniamo alla Chiesa, da sempre dedichiamo una parte considerevole delle nostre risorse a fortificare le famiglie dei nostri fedeli.

Sono grato delle comodità della casa moderna, ma sono preoccupato da quello che accade nelle nostre case. Recentemente hanno riferito che nei soli Stati Uniti ogni anno vi sono più di ottocentomila episodi di violenza in famiglia. La terribile percentuale dei divorzi dice molto sulla stabilità della famiglia nella nostra società. Una famiglia afflitta dalle difficoltà produce inevitabilmente una generazione afflitta da problemi.

Cosa si può fare? Non possiamo cambiare la situazione dalla sera alla mattina, né possiamo farlo in un mese o in anno. Ma sono convinto che se facciamo gli sforzi necessari possiamo ottenere un cambiamento radicale nel giro di una generazione e compiere miracoli nel giro di due. Nella storia dell'uomo questo non è un periodo molto lungo. Non c'è nulla che possiamo fare che abbia conseguenze benefiche più durature del ricreare, ove possibile, l'atmosfera che deve regnare nelle famiglie in cui possa fiorire la bontà.

Quand'ero ragazzo, durante i mesi di scuola vivevamo in città e durante l'estate in una fattoria. In quella fattoria c'era un frutteto che produceva mele, pesche e altri frutti. Durante gli anni dell'adolescenza a me e i miei fratelli fu insegnata l'arte di potare gli alberi. Ogni sabato, durante i mesi di febbraio e marzo, quando il

terreno era ancora coperto di neve, andavamo alla fattoria. Mio padre ci portava alle dimostrazioni di potatura di alberi da frutto tenute presso l'istituto di agricoltura. Imparammo molte cose riguardo alla potatura, così com'era insegnata a quel tempo. Imparammo, per esempio, che durante il mese di febbraio potevamo potare un pesco per determinare in grande misura la qualità e la quantità di frutti che avremmo raccolto a settembre. L'obbiettivo era quello di potare l'albero in maniera tale che i frutti potessero ricevere tutta la luce e il nutrimento necessari senza essere soffocati dal fogliame degli altri rami dell'albero.

Poco tempo dopo il nostro matrimonio decidemmo di costruirci una casa. Avevamo pochissimo denaro. Feci personalmente gran parte del lavoro. Oggi si chiamerebbe davvero «lavoro in economia». Mi occupai completamente della sistemazione del giardino. Il primo dei molti alberi che piantai era un'acacia senza spine. Immaginando il giorno in cui le sue fronde avrebbero filtrato la luce del sole facendo fresco alla casa, la piantai nell'angolo del giardino più esposto al forte vento che scendeva giù dal canyon situato a oriente della casa. Scavai una fossa, vi misi l'albero aprendone le radici a ventaglio, le ricoprii di terra, le annaffiai e poi praticamente me ne dimenticai. Era soltanto una piantina il cui tronco aveva un diametro di forse due centimetri. Era così elastico che potevo piegarlo facilmente in qualsiasi direzione. Durante gli anni che seguirono vi dedicai poca attenzione.

Poi un giorno d'inverno, quando l'albero era privo di foglie, ebbi occasione di osservarlo attentamente dalla finestra. Notai che era piegato verso occidente, malformato, privo del giusto equilibro. Non riuscivo a credere ai miei occhi. Uscii e appoggiai le spalle al tronco cercando di raddrizzarlo. Ma il tronco aveva ormai un diametro di quasi trenta centimetri. La mia forza non poteva assolutamente averne ragione. Presi dal capanno degli attrezzi corda e carrucola. Legai un'estremità della corda all'albero e l'altra a un palo fermamente infisso nel terreno. Tirai la corda. La carrucola si mosse di qualche centimetro; l'albero appena tremò. E quello fu tutto. Sembrava dirmi: «Non riuscirai a raddrizzarmi. È troppo tardi. Sono cresciuto così perché mi hai trascurato. Non posso piegarmi».

Finalmente, per la disperazione, presi la sega e tagliai il grosso tronco che dava a occidente. La sega lasciò sul tronco una grossa cicatrice, più di venti centimetri di diametro. Mi tirai indietro per osservare quello che avevo fatto. Avevo tagliato la maggior parte dell'albero, lasciando soltanto un piccolo ramo che cresceva diritto verso il cielo.

È trascorso più di mezzo secolo da quando piantai quell'albero. In quella casa vivono oggi mia figlia e la sua famiglia. L'altro giorno ho guardato di nuovo l'albero. È cresciuto; ha una bella forma; migliora l'aspetto della casa. Ma quando dovette essere grande il trauma che subì in gioventù, per il brutale trattamento che dovetti infliggergli perché crescesse diritto. Quando fu piantato una cordicella sarebbe bastata per tenerlo diritto nonostante la forza del vento. Potevo con poco sforzo, e dovevo, fornirgli quel sostegno. Ma non lo feci, ed esso si piegò sotto l'impeto delle forze che lo assalivano.

I bambini sono come gli alberi. Quando sono giovani, con un piccolo sforzo di solito è possibile plasmare la loro natura e dirigere i loro passi. L'autore dei proverbi dice: «Inculca al fanciullo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne dipartirà» (22:6). Questo addestramento affonda le radici nella casa. Dalle altre fonti verrà ben poco aiuto. Non contate che il governo vi aiuti in questa situazione in costante peggioramento. Barbara Bush, moglie dell'ex presidente degli Stati uniti George Bush, disse delle parole molte sagge quando nel 1990 a Wellesley, nel Massachussetts, parlò ai laureandi del Wellesley College: «Il vostro successo come famiglie, il vostro successo come società non dipende da quello che accade alla Casa Bianca, ma da quello che accade nelle vostre case».

La religione può dare un aiuto, e farà anche miracoli. La religione è la grande conservatrice dei valori e l'insegnante delle norme. Il suo messaggio riguardo ai valori è sempre stato coerente in ogni epoca. Dai tempi del Sinai ad oggi la voce del Signore è stata una voce imperativa riguardo al bene e al male. Nelle rivelazioni moderne questa voce ha dichiarato: «Io vi ho comandato di allevare i

FOTOGRAFIA DI CRAIG DIMOND

Leggete insieme dei buoni libri. Compatisco i genitori che non leggono per i loro bambini più piccoli. Compatisco i bambini che non imparano a conoscere le meraviglie che si trovano nelle pagine dei buoni libri.

figli nella luce e nella verità» (DeA 93:40).

Voi mi chiederete: cosa possiamo fare? L'osservanza di quattro semplici principi da parte dei genitori basterebbero, nel corso di una generazione o due, a cambiare radicalmente la nostra società per quanto riguarda i suoi valori morali.

Sono principi molto semplici: genitori e figli (1) insegnino e imparino insieme a essere buoni, (2) lavorino insieme, (3) leggano insieme buoni libri e (4) preghino insieme.

Ai genitori di figli giovani vorrei dare questo suggerimento:

1. Insegnate ai vostri figli ad essere buoni. Insegnate loro a comportarsi sempre con la massima cortesia. Abbiamo assistito a situazioni al di là della nostra comprensione per lo smembramento della Iugoslavia quando gruppi etnici animati dall'odio si sono uccisi fra loro. Non si è visto nessun senso di misericordia: persone innocenti sono state massacrate senza esitazione. Perché tutto questo è accaduto? Ritengo che ciò sia dovuto al fatto che per molte generazioni nelle famiglie che abitano quelle zone è stato insegnato l'odio: odio per gli appartenenti a etnie diverse dalla loro. Questa terribile situazione è l'amara conseguenza dei semi dell'odio piantati nel cuore dei figli dalla generazione precedente.

In nessun paese c'è necessità di conflitti tra i diversi gruppi, quali che essi siano. Fate che nelle case si insegni che tutti siamo figli di Dio, nostro Padre Eterno, e che può e deve esserci una fratellanza fra gli uomini. Si insegni il rispetto per l'uomo e per la donna. Ogni marito parli con rispetto, gentilezza e gratitudine di sua moglie. Ogni moglie ammiri e parli delle virtù del marito. Il presidente David O. McKay diceva spesso che un uomo non può fare cosa più bella per i suoi figli che dimostrare che ama la loro madre.

Queste sono cose antiquate? Certo. Sono cose vecchie quanto la verità. I litigi in famiglia sono soltanto un'espressione dei sofismi del diavolo.

I genitori insegnino ai figli la santità del sesso; che il dono di creare la vita è una cosa sacra, che gli impulsi che ardono in noi possono e devono essere disciplinati e controllati se vogliamo avere felicità, pace e bontà. Si inculchi nella mente di ogni ragazzo l'importante fatto che ogni ragazza è una figlia del nostro Padre Eterno, e che ogni offesa recatale non soltanto è una dimostrazione di debolezza, ma anche un'offesa a Dio. Ogni

ragazzo capisca che generare un figlio comporta una responsabilità che durerà finché vive.

Si insegni la verità mediante l'esempio e il precetto. Si insegni che rubare è male, che imbrogliare è peccato, che mentire è vergogna per chiunque lo faccia. Se vogliamo riportare in auge le buone maniere nella nostra civiltà, questo processo deve iniziare nella casa, dai genitori, mentre i figli sono ancora piccoli. Non c'è altro mezzo.

2. Lavorate insieme. Non so quante generazioni o secoli fa qualcuno disse per primo: «La mente oziosa è l'officina del diavolo». I figli devono lavorare insieme ai loro genitori, rigovernare insieme a loro, spazzare il pavimento insieme a loro, tosare il prato, potare gli alberi e cespugli, verniciare, riparare, ripulire e fare cento altre cose che insegneranno loro che il lavoro è il prezzo che dobbiamo pagare per la pulizia, il progresso e la prosperità. Troppi sono i giovani che crescono con l'idea che il modo per ottenere una cosa è rubarla.

Le scritte oscene sui muri scomparirebbero presto se i loro autori dovessero cancellarle. Ricordo ancora un episodio accaduto quando facevo il primo anno alle scuole superiori. Stavo consumando la colazione insieme ad alcuni altri ragazzi. Sbucciai una banana e gettai la buccia a terra. Proprio in quel momento passava accanto a noi il preside. Mi chiese di raccogliere la buccia di banana. Dico: mi «chiese», ma nella sua voce c'era tanta fermezza. Mi alzai dalla panca sulla quale sedevo e raccolsi la buccia di banana. Andai a riporla nel bidone delle immondizie. Attorno al bidone c'erano altri rifiuti. Mi disse che già che raccoglievo la buccia che avevo gettato via, potevo raccogliere anche i rifiuti lasciati dagli altri. Lo feci. Da quel giorno non ho più gettato a terra una buccia di banana.

3. Leggete insieme dei buoni libri. Considero la televisione forse il più grande strumento mai creato per istruire e educare le masse. Ma condanno l'oscenità, la corruzione, la violenza e le bestemmie che si riversano dai suoi schermi nelle nostre case. È un triste aspetto della nostra società. Il fatto che la televisione rimanga accesa da sei a sette ore al giorno in molte case dice tanto della sua importanza. Compatisco coloro che non possono farne a meno. Ritengo che questa sia una specie di tossicodipendenza. Sta diventando un'abitudine perniciosa come poche altre. Compatisco i genitori che non leggono per i loro bambini più piccoli. Compatisco i bambini che non imparano a conoscere le meraviglie che si trovano nelle pagine dei buoni libri e che non sanno quanto sia stimolante entrare nella mente di un grande pensatore attraverso le parole che questi esprime con un linguaggio colto e educato per esporre principi grandi e importanti.

Una volta lessi che il presidente degli Stati Uniti Thomas Jefferson imparò in gioventù le magnifiche frasi della Bibbia di re Giacomo. Se continuiamo a studiare le Scritture avremo non soltanto la possibilità di camminare a fianco di grandi uomini, ma di camminare anche accanto al Signore stesso e di leggere e assaporare il linguaggio degli antichi profeti, linguaggio tradotto in parole e frasi che sono belle, possenti e commoventi.

Se potessimo obbedire allo slogan che dice: «Spegnete la televisione e aprite un buon libro» faremmo qualcosa di importante per rafforzare un'altra generazione. Non fraintendetemi: dalla televisione ci pervengono molte cose preziose e utili; ma dobbiamo essere selettivi, e non schiavi dell'immondizia generata da molti scrittori e produttori.

Recentemente un uomo mi ha mandato un libro. È professore di filosofia in una grande università. Mi ha detto che la lettura di quel libro era stata un'esperienza molto importante nella sua vita. Lo lessi anch'io. È la storia di un bambino di Parigi che a causa di un incidente rimase cieco all'età di otto anni. È la storia di come, nonostante le tenebre che lo circondavano, nella sua vita entrò una nuova luce. Quando ebbe sedici, diciassette anni i Tedeschi occuparono la Francia e i soldati tedeschi entrarono a Parigi. Quel ragazzo cieco, studente di grandi capacità, organizzò un gruppo di resistenza. Egli e i suoi compagni crearono un'organizzazione per raccogliere informazioni e farle circolare tramite un piccolo giornale che stampavano al ciclostile. Grazie ai loro sforzi riuscirono a distribuire più di duecentocinquantamila copie di ogni numero. Poi egli fu tradito da un componente del gruppo. Fu arrestato e mandato a Buchenwald. Là, nella sporcizia e la disperazione, visse insieme ad altre vittime come lui. Non poteva vedere, ma in lui c'era una luce che splendeva nonostante la tragica situazione in cui si trovava. Sopravvisse come un capo tra gli ospiti di quell'orribile campo. Il piccolo giornale che aveva fondato diventò un grande quotidiano. Lessi quel libro, e mi sentii edificato e fortificato dalla storia di quello straordinario giovane. Se non riuscite a trovare eroi ed eroine positivi per i vostri figli alla televisione, aiutateli a trovarli nei buoni libri.

4. E infine pregate insieme. Pregare è forse una cosa difficile? È troppo difficile che padri e madri si inginocchino insieme ai loro figli e si rivolgano a Dio per esprimere la loro gratitudine per i benefici di cui godono, per pregare per coloro che si trovano in difficoltà oltre che per se stessi, e infine chiederlo nel nome del Salvatore e Redentore del mondo? Quanto potere c'è nella preghiera. Posso portarne testimonianza come potete fare voi. Quale tragica perdita subisce la famiglia che manca di approfittare di questa abitudine semplice e preziosa.

Vi sono altre cose importanti che riguardano genitori e figli. Insegniamo e impariamo insieme ad essere buoni, a lavorare insieme, a leggere buoni libri, a pregare insieme. Queste cose si possono fare nonostante gli impegni e le difficoltà che la vita moderna ci impone. Si possono fare con i bambini, in particolare con quelli più piccoli. Qualche volta può sembrare troppo tardi quando sono ormai adolescenti. Tuttavia ricordate la mia acacia senza spine. Una radicale potatura e un po' di sofferenza riuscirono a trasformarla in una bellissima creazione e le consentirono, da esemplare adulto, di dare un'ombra gradita nella calura del giorno.

Vi incoraggio come persona che è stata ordinata al santo apostolato e alla chiamata che ora detengo. Questo sacro ufficio non viene conferito come un onore. Viene conferito insieme alla responsabilità di benedire, incoraggiare, rafforzare, edificare la fede nelle cose buone e nelle cose divine. Per l'autorità di questo sacerdozio, fratelli e sorelle, io vi benedico, affinché ognuno di voi, ognuno di noi, per quanto limitate possano sembrare le sue facoltà, possa contribuire a far regnare il sentimento della bontà nelle nostre case e riportarlo nelle nostre nazioni. □

(Adattato da un discorso tenuto il 5 marzo 1994 alla riunione della Società di Amministrazione dell'Università Brigham Young, a Washington, D.C.).

FOTOGRAFIA DI LONGIN LONCZYNA JUN.

Pregate insieme. Padri e madri si inginocchino insieme ai loro figli e si rivolgano a Dio per esprimere la loro gratitudine per i benefici di cui godono.

SUGGERIMENTI PER GLI INSEGNANTI FAMILIARI

1. Abbiamo fatto miracoli nella tecnologia, ma purtroppo stiamo subendo un disastro morale.

2. Quello di cui la società ha bisogno è soprattutto il rafforzamento della famiglia.

3. L'osservanza di quattro semplici principi da parte dei genitori basterebbe, nel corso di una generazione o due, a cambiare radicalmente la nostra società per quanto riguarda i valori morali:

- Insegnate ai vostri figli a essere buoni.
- Lavorate insieme.
- Leggete insieme buoni libri.
- Pregate insieme.

4. Queste cose si possono fare nonostante gli impegni e le difficoltà che la vita moderna ci impone. Si possono fare con i figli, in particolare con quelli più piccoli.

LA FAMIGLIA

UN PROCLAMA AL MONDO

PRIMA PRESIDENZA E CONSIGLIO DEI DODICI APOSTOLI
DELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI

NOI, PRIMA PRESIDENZA e Consiglio dei Dodici Apostoli della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, proclamiamo solennemente che il matrimonio tra l'uomo e la donna è ordinato da Dio e che la famiglia è il cardine del piano del Creatore per il destino eterno dei Suoi figli.

TUTTI GLI ESSERI UMANI – maschi e femmine – sono creati a immagine di Dio. Ognuno di essi è un beneamato figlio o figlia di spirito di genitori celesti e, come tale, ognuno di essi possiede una natura e un destino divini. Il sesso è una caratteristica essenziale dell'identità e del fine della vita preterreni, terreni ed eterni dell'individuo.

NEL REGNO PRETERRENO i figli e le figlie di spirito conoscevano e adoravano Dio come loro Padre Eterno e accettarono il Suo piano mediante il quale i Suoi figli potevano ricevere un corpo fisico e fare un'esperienza terrena per progredire verso la perfezione, e infine realizzare il loro destino divino come eredi della vita eterna. Il piano divino della felicità consente ai rapporti familiari di perpetuarsi oltre la tomba. Le sacre ordinanze e alleanze disponibili nei sacri templi consentono alle persone di ritornare alla presenza di Dio e alle famiglie di essere unite per l'eternità.

IL PRIMO COMANDAMENTO che Dio dette a Adamo ed Eva riguardava il loro potenziale di genitori come marito e moglie. Noi proclamiamo che il comandamento dato da Dio ai Suoi figli di moltiplicarsi e riempire la terra è sempre valido. Dichiariamo inoltre che Dio ha comandato che i sacri poteri della procreazione devono essere usati soltanto tra l'uomo e la donna che sono legittimamente sposati come marito e moglie.

NOI PROCLAMIAMO che i mezzi mediante i quali viene creata la vita terrena sono stati stabiliti divinamente. Noi affermiamo la santità della vita e la sua importanza nel piano eterno di Dio.

MARITO E MOGLIE hanno la solenne responsabilità di amarsi e sostenersi reciprocamente di amare e sostenere i loro figli. «I figliuoli sono un'eredità che viene dall'Eterno» (Salmi 127:3). I genitori hanno il sacro dovere di allevare i loro figli nell'amore e nella rettitudine, di provvedere alle loro necessità fisiche e spirituali, di insegnare loro ad amarsi e ad aiutarsi l'un l'altro, a osservare i comandamenti di Dio e ad essere cittadini obbedienti alle leggi ovunque vivano. Mariti e mogli – madri e padri – saranno ritenuti responsabili dinanzi a Dio dell'assolvimento di questi obblighi.

LA FAMIGLIA è ordinata da Dio. Il matrimonio tra l'uomo e la donna è essenziale per la realizzazione del Suo piano eterno. I figli hanno il diritto di nascere entro il vincolo del matrimonio e di essere allevati da un padre e da una madre che rispettano i voti nuziali con assoluta fedeltà. La felicità nella vita familiare è meglio conseguibile quando è basata sugli insegnamenti del Signore Gesù Cristo. Il successo del matrimonio e della famiglia è fondato e mantenuto sui principi della fede, della preghiera, del pentimento, del perdono, del rispetto, dell'amore, della compassione, del lavoro e delle sane attività ricreative. Per disegno divino i padri devono presiedere alle loro famiglie con amore e rettitudine e hanno il dovere di provvedere alle necessità di vita e alla protezione delle loro famiglie. La principale responsabilità delle madri è quella di educare i figli. In queste sacre responsabilità padre e madre sono tenuti ad aiutarsi l'un l'altro come soci con eguali doveri. Le infermità, la morte o altre circostanze possono richiedere degli adattamenti individuali. Anche gli altri parenti sono tenuti a dare un sostegno quando è necessario.

NOI AVVERTIAMO le persone che violano le alleanze della castità, che maltrattano il coniuge o i figli, che mancano di assolvere i loro doveri familiari, che un giorno saranno chiamati a renderne conto dinanzi a Dio. Inoltre ammoniamo che la disintegrazione della famiglia richiamerà sugli individui, sulle comunità e sulle nazioni le calamità predette dai profeti antichi e moderni.

INVITIAMO i cittadini responsabili e i capi di governo di tutto il mondo a promuovere quelle misure che hanno lo scopo di mantenere e rafforzare la famiglia come unità fondamentale della società.

Questo Proclama è stato letto dal Presidente Gordon B. Hinckley come parte del suo messaggio alla Riunione Generale della Societa di Soccorso tenuta il 23 settembre 1995 a Salt Lake City, Utah.

FLORENCE CHUKWURAH

UN CAMBIAMENTO MIRACOLOSO

Jan U. Pinborough e Barbara J. Clarke

Il volto di Florence Chukwurah, una nostra sorella di Lagos, in Nigeria, irradia una grande gioia. Ed è giusto che sia così, poiché per le cose che contano veramente – la sua fede, la sua famiglia e la sua istruzione – sorella Chukwurah è una donna davvero benedetta dalla sorte. È la madre di figli fedeli. È un'infermiera competente ed esperta. Lavora a fianco di suo marito Christopher, il quale presiede alla missione di Accra, nel Ghana. Là ella contribuisce a ridurre le malattie tra i missionari, insegnando loro a bollire e filtrare l'acqua, a mangiare bene e tenere pulito l'ambiente in cui vivono. Ora con la recente chiamata di fratello Chukwurah come autorità di area per l'Area Africana, essi hanno possibilità ancora più grandi di servire.

Ma all'inizio la vita di Florence Chukwurah non era molto promettente; la storia di come ella è diventata una donna di talento e di successo è la storia di un miracolo.

La trasformazione di un bruco in farfalla dalle splendide ali variopinte sembra sempre un miracolo. La trasformazione nella vita di una persona è un miracolo ancora più stupefacente e, come disse il presidente Ezra Taft Benson, questo miracolo è alla portata di tutti: «Gli uomini e le donne che affidano la loro vita a Dio scopriranno che Egli può fare molto di più, con la loro vita, di quanto essi potrebbero fare. Egli accrescerà le loro gioie, allargherà le loro prospettive, ravviverà la loro mente, rafforzerà i loro muscoli, innalzerà il loro spirito, moltiplicherà le loro benedizioni, accrescerà le loro occasioni di successo, consolerà le loro anime, darà loro degli amici e riverserà su di loro la Sua pace» (Riunione devozionale di Natale della Prima Presidenza, 7 dicembre 1986).

Proprio come il cambiamento di un bruco in farfalla avviene gradualmente, così nella vita degli esseri umani non c'è una trasformazione istantanea. Ma le difficoltà che affliggono le persone possono diventare occasioni di successo per coloro che si rivolgono fermamente al Signore e si adeguano alla Sua divina volontà.

«DECISI CHE AVREI LAVORATO DURAMENTE»

Nella vita di Florence Chukwurah il miracolo del cambiamento è davvero evidente. Nacque destinata alla povertà a Onitsha, in Nigeria. Suo padre, che era marinaio su una nave mercantile, raramente si faceva vedere a casa. La madre di Florence era analfabeta e lavorava duramente per provvedere ai figli.

Man mano che cresceva, Florence si rendeva conto di quanto era veramente povera la sua famiglia. Quando ebbe circa undici anni, nella sua mente si fece strada una ferma decisione: ella sarebbe uscita dalla povertà. Quello che rendeva questa sua decisione qualcosa di più di un sogno della fanciullezza era il suo impegno per realizzarlo. Ella era certa che sarebbe riuscita a trovare una vita migliore. Innanzi tutto, ella ricorda, «decisi di uscire dalla povertà cercando sinceramente Dio». Oltre a prendere questa decisione fondamentale, ella fece tre scelte molto pratiche: «Decisi di obbedire ai miei genitori e alle persone più anziane. Decisi di studiare con diligenza e decisi infine di lavorare duramente con le mie mani».

Il duro lavoro è sempre stato un elemento della vita di Florence. Ella attingeva l'acqua per la famiglia alla pubblica fontana o al fiumiciattolo che scorreva vicino al suo villaggio. Raccoglieva legna da ardere in campagna e la spaccava secondo necessità. Aiutava sua madre a preparare laboriosamente le radici della manioca, il cibo fondamentale della famiglia.

Quando tornava da scuola c'erano i bambini più piccoli da nutrire e ai quali badare e i compiti da fare. Il sabato doveva fare il bucato nel lavatoio pubblico. Anche nei giorni di festa Florence doveva acquistare e rivendere le verdure per guadagnare quanto le occorreva per continuare gli studi.

Il duro lavoro è stato una costante nella trasformazione di Florence Chukwurah da bambina povera in donna di successo.

ILLUSTRATO DA LARRY WINBORG

Florence faceva tutte queste cose con cuore ben disposto a causa delle decisioni che aveva preso quando aveva ancora undici anni. «Ero felice di fare tutte queste cose per dimostrare il mio affetto ai miei familiari e anche per onorare mio padre e mia madre», ella spiega.

«NARRA LORO LA STORIA DELLA TUA VITA»

Florence Chukwurah capisce bene le condizioni in cui vivono i bambini appartenenti a famiglie povere – in particolare quelli che si vergognano della loro povertà o che non hanno ricevuto nessuna istruzione. Quando visita i rami della missione di Accra, nel Ghana, in veste di moglie del presidente della missione, sorella Chukwurah porta un messaggio di speranza a queste persone. «Una volta eravamo in visita in un piccolo ramo», ricorda sorella Chukwurah. Molti giovani non sapevano leggere e quindi non venivano in chiesa. «Lo Spirito mi disse: ‹Narra loro la storia della tua vita›. Perciò dissi loro che ero cresciuta in una situazione simile alla loro. Dissi loro che ero riuscita a superare la mia timidezza studiando e obbedendo ai miei genitori e insegnanti».

Quando fu adolescente, Florence si impegnò maggiormente negli studi quando si rese conto che i suoi vicini erano più istruiti di lei. I genitori di alcune delle sue amiche di fanciullezza erano insegnanti e presidi.

Florence si interessò al lavoro di infermiera anche perché le piaceva il modo in cui le infermiere si vestivano. Dovendo provvedere ai suoi fratelli e sorelle, inoltre, sviluppò l'istinto naturale di aiutare gli altri. Suo padre aveva preso in prestito una somma di denaro per poter mandare la figlia alle scuole superiori, debito che Florence in seguito riuscì ad estinguere; ma sempre per le loro ristrettezze economiche non le fu possibile andare all'università. Seppe tuttavia che lo Stato le avrebbe dato un sussidio, quanto bastava per frequentare una scuola per infermiere.

Quando Florence ottenne il diploma di infermiera all'ospedale Queen Elizabeth, le fu anche conferito il premio Florence Nightingale come migliore infermiera dell'anno. Ella continuò a studiare e si diplomò ostetrica cinque anni dopo, nel 1970.

Oggi sorella Chukwurah esorta continuamente i giovani che incontra a liberarsi della piaga dell'analfabetismo con l'aiuto dei programmi di istruzione della Chiesa. «Dico loro che essi sono il futuro dell'Africa». Ella esorta i giovani ad apprezzare ciò che hanno, ma anche a lavorare duramente per migliorare le qualità che già possiedono, usando ingegnosità e immaginazione.

UNA FAMIGLIA LEGATA AL SALVATORE

In Florence il desiderio di andare in chiesa con la famiglia era ancora più forte di quello di ricevere un'istruzione. Infatti ella dice che questo era il suo «sogno più ambito». Vedeva i vicini che andavano in chiesa insieme a tutta la famiglia e notava quanto fossero felici. Ammirava molto un uomo chiamato «Santo Nweje», un pastore anglicano a riposo che andava in giro nel vicinato ad esortare i bambini a comportarsi bene.

Fu il comportamento esemplare di Florence che dette inizio a una serie di avvenimenti che portò all'adempimento del suo sogno. Era tornata a Onitsha in Nigeria per lavorare come infermiera. Una donna del quartiere notò che Florence tornava a casa dopo il lavoro invece di uscire con gli uomini. La donna suggerì a suo nipote di fare la conoscenza di Florence.

Dopo essere diventata infermiera e ostetrica di capacità eccezionali, Florence conobbe Christopher Chukwurah. Insieme cercarono la Chiesa del Signore.

Quando Christopher Chukwurah incontrò Florence, le disse subito che stava cercando moglie. Sua zia gli aveva parlato tanto bene di Florence, egli disse, che voleva sposarla. Florence promise di riflettere sulla sua proposta.

«Ero stata vicina al Signore per tutta la vita», ricorda sorella Chukwurah. «Qualcosa continuava a dirmi che dovevo stare vicina al Signore». Ella aveva sempre pregato di poter trovare un buon marito, qualcuno che avesse cura di lei e che non bevesse. «Volevo una famiglia che fosse veramente legata al Salvatore» ella spiega.

Quando pregò riguardo a Christopher, ella spiega, sentì nascere in sé la certezza che quello era un uomo dotato di grande spiritualità. Quando il giovane tornò per sapere la risposta, Florence accettò la sua proposta. Si sposarono il 3 marzo 1972.

Proprio come aveva intuito, Florence scoprì che Christopher Chukwurah condivideva la sua sete di cose spirituali. Insieme frequentarono diverse chiese, digiunando e pregando spesso.

Anche Christopher apprezzava l'istruzione. Aveva una laurea in scienze politiche e una in giornalismo. Poco dopo il loro matrimonio Florence e Christopher lasciarono la Nigeria per gli Stati Uniti. Christopher ottenne il dottorato in pedagogia all'Università di Stato dell'Illinois. Florence studiò psicologia mentre lavorava par-time in vari ospedali.

Tornarono in Nigeria nel 1977 senza aver preso ancora nessuna decisione riguardo alla religione. Nel 1981 si sentirono stanchi di andare da una chiesa all'altra.

Col passare degli anni i Chukwurah avevano preso l'abitudine di tenere un digiuno speciale l'ultimo giorno dell'anno. La sera del 31 dicembre 1981 lo scopo del loro digiuno era quello di chiedere una guida per trovare una chiesa nella quale poter rimanere per tutta la vita.

Appena nove giorni dopo Florence era in cucina intenta a preparare il pranzo e Christopher era nello studio a preparare una conferenza da tenere alla sua classe.

Durante l'assenza del marito, quando non erano disponibili altri detentori del sacerdozio, Florence si inginocchiò in preghiera per chiedere soccorso per il figlio ammalato. *Sopra:* Florence e Christopher Chukwurah.

In quel momento entrambi ricevettero un'impressione in risposta alle loro preghiere. «Provai la netta impressione che dovevamo fare visita a un amico di famiglia. Quando lo dissi a mio marito, egli rispose: ‹Anch'io ho avuto la stessa impressione. Perché non ci andiamo subito?›»

Quando arrivarono a casa del loro amico, questi li sorprese offrendo loro un succo di frutta invece della solita birra. Poi spiegò che egli e sua moglie ora appartenevano a una chiesa chiamata la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, i cui fedeli non bevevano alcool e non fumavano.

«Io e mio marito ci guardammo», ricorda sorella Chukwurah. «Ci amavamo tanto e potevamo parlarci con gli occhi. Dopo esserci guardati negli occhi, chiedemmo immediatamente: ‹Come possiamo diventare membri di questa chiesa?›»

Dopo aver ascoltato le lezioni missionarie, i Chukwurah furono battezzati nel febbraio 1982.

«HO SEMPRE UN CANTO NEL CUORE»

Dopo dieci anni che si erano uniti alla Chiesa, Christopher Chukwurah fu chiamato a presiedere alla missione di Accra, nel Ghana. Questa chiamata aprì la porta a una meravigliosa benedizione quando i Chukwurah furono suggellati insieme nel Tempio di Salt Lake.

Fu suggellato a loro anche il figlio maggiore Emeka che attualmente è missionario nella missione di Johannesburg, in Sud Africa.

I Chukwurah non vedono l'ora che anche gli altri due figli possano essere suggellati a loro. Uchenna, il secondogenito, ha completato le scuole medie e il seminario. È direttore della musica e organista del ramo e desidera studiare medicina. Il figlio minore, di dieci anni, si chiama Oluebube, che significa «Miracolo di Dio». È un ottimo studente e canta molto bene. I Chukwurah hanno anche due figlie adottive.

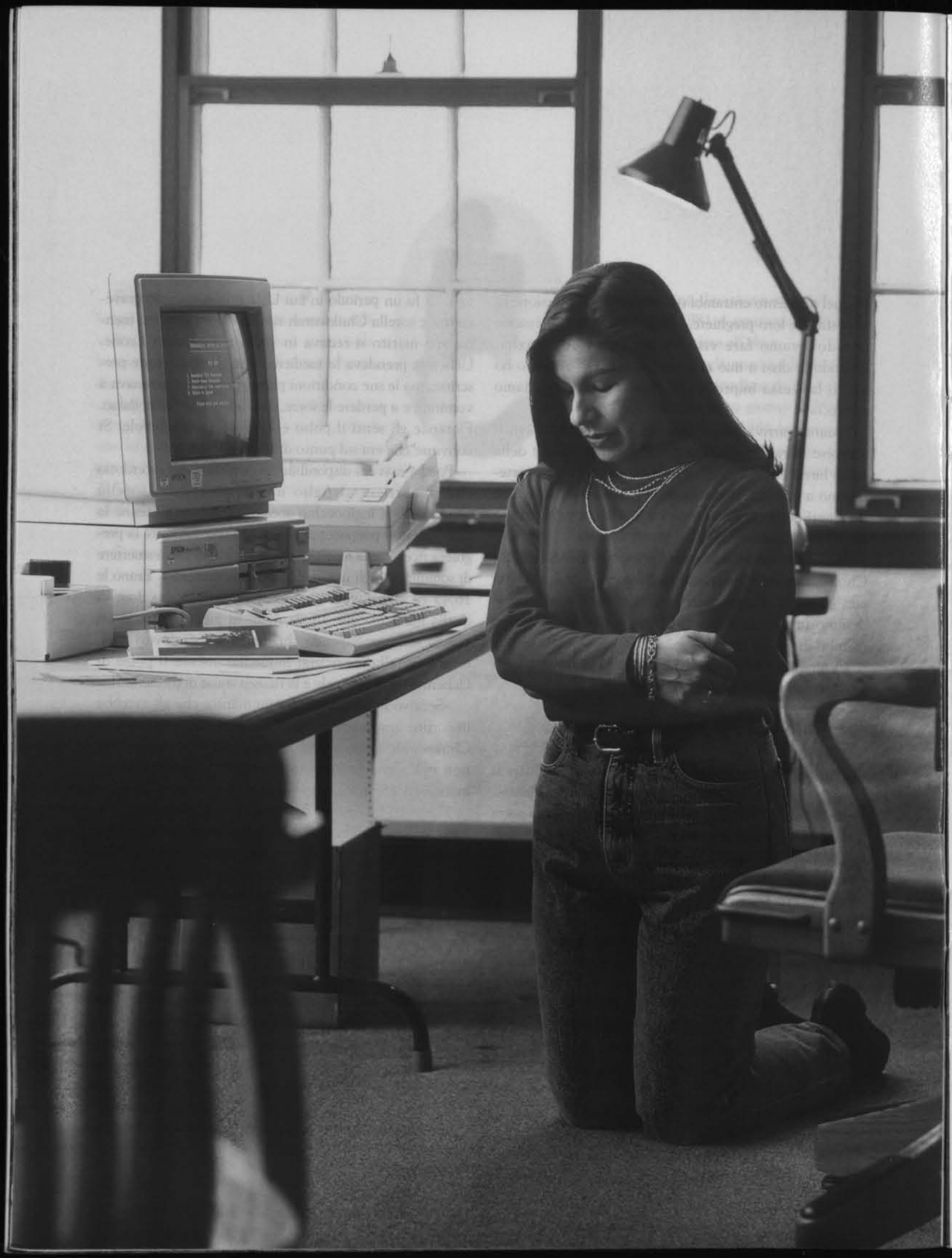
Fratello e sorella Chukwurah hanno imparato a seguire i suggerimenti dello Spirito sia per quanto riguarda le loro chiamate nella Chiesa che per allevare i figli. Ci fu un periodo in cui Uchenna si ammalò gravemente e sorella Chukwurah rimase a casa con lui, mentre suo marito si recava in visita nella Sierra Leone. Uchenna prendeva le medicine che gli erano state prescritte, ma le sue condizioni peggioravano. Continuava a vomitare e a perdere le forze, sino ad arrivare al collasso. Florence gli sentì il polso e lo trovò molto debole. Si convinse che era sul punto di morire.

Poiché non era disponibile un detentore del sacerdozio che impartisse al figlio una benedizione, sorella Chukwurah si inginocchiò accanto al letto e gli tenne la mano mentre pregava per chiedere aiuto. Durante la preghiera ricevette la ferma impressione che doveva smettere di somministrargli una delle medicine prescritte. Erano le 16,45 ed ella doveva somministrargli la prima dose di quella medicina alle 18. Si rialzò in piedi provando un grande sollievo. Sapendo chiaramente cosa doveva fare, cambiò quella medicina; immediatamente il polso di Uchenna tornò normale e la nausea smise di tormentarlo.

«Sentivo la mancanza di mio marito, che gli avrebbe impartito una benedizione del sacerdozio», dice sorella Chukwurah. «Non potevo sperare in nulla e nessuno, se non nel Signore. Pertanto esercitai la mia fede e Lo invocai. E il Signore lo salvò».

Florence menziona con gratitudine i miracoli che sono avvenuti nella sua vita. «Non ho mai dovuto elemosinare cibo», ella dice. «Sono sempre stata autosufficiente. Ho avuto successo nell'insegnare alla mia famiglia a prevenire le malattie contagiose praticando l'igiene in casa, e ho insegnato a molte altre persone. Ho un marito che detiene il sacerdozio e che mi aiuta ad allevare i miei figli nel timore e nel servizio di Dio».

La vita di Florence Chukwurah è passata da una condizione di incertezza e povertà a una di pace e gioia. «Il Signore ha udito le mie preghiere», dice. «Egli capì le mie lotte e la mia ricerca di un futuro sereno e felice. Egli ha premiato i miei sforzi riversando su di me più benedizioni di quante possa esprimere. Da quando mi sono unita alla Chiesa, ogni mattina mi sveglio con un sentimento di pace nell'anima e ho sempre un canto nel cuore». □



FOTOGRAFIA DI CRAIG DIMOND

Pietre d'inciampo, fede e miracoli

Presidente Thomas S. Monson
Primo Consigliere della Prima presidenza

Nel corso degli anni una delle grandi pietre d'inciampo per coloro che da poco si dedicano alla ricerca genealogica è sempre stata rappresentata dal timore e dal sentimento di inadeguatezza che la accompagnano, veri e propri nemici di questo lavoro. Il lavoro di ricerca per individuare i nostri antenati e fornire loro le ordinanze dell'esaltazione è svolto in loro favore per mandato del nostro Padre celeste e del Suo amato Figliolo. Essi non ci lasciano soli ad affrontare questa lotta. Anzi, in maniera a volte drammatica, ci preparano la via e esaudiscono le nostre preghiere.

Alcuni anni fa un dispaccio dell'Agenzia di Stampa Reuter, ripreso dai principali quotidiani del mondo, descriveva come un americano che voleva rintracciare i suoi antenati, ormai dimenticati in Gran Bretagna, riuscì a farlo. L'impresa gli costò soltanto un francobollo per via area per scrivere a Londra. Mike Archadale, venticinque anni, di Miles City nel Montana, sapeva soltanto che suo nonno, era emigrato negli Stati Uniti dall'Irlanda settentrionale alla fine del diciannovesimo secolo. Perciò Mike scrisse all'unico indirizzo che conosceva a Londra: l'Ufficio Turistico Britannico, chiedendo aiuto per trovare i suoi parenti.

La sua lettera fu aperta nell'Ufficio Turistico da un'addetto alle relazioni pubbliche di nome Gilbert Archadale.

Gilbert Archadale svolse una breve ricerca e rispose così a Mike: «Salve, sono tuo cugino!»

Il resto è storia.

Coloro tra noi che hanno antenati provenienti dalla Scandinavia devono affrontare il maggiore impegno presentato dai patronimici. Per dare un'idea delle difficoltà che noi incontriamo a coloro che non provengono dalla Scandinavia, posso dire che il nome di mio nonno era Nels Monson, quello di suo padre non era Monson, ma Mons Okeson, e quello di mio nonno Oke Pederson; e quello del padre di mio nonno era Peter Monson, un ritorno all'origine, per così dire; mentre quello di suo padre era Mons Lustig, che era un appellativo usato nell'esercito svedese per differenziare i Peterson, i Johnson e i Monson da ogni altra persona che entrava a far parte dell'esercito stesso. Tuttavia questa difficoltà può essere superata una volta che conosciamo il procedimento dell'assegnazione dei nomi.

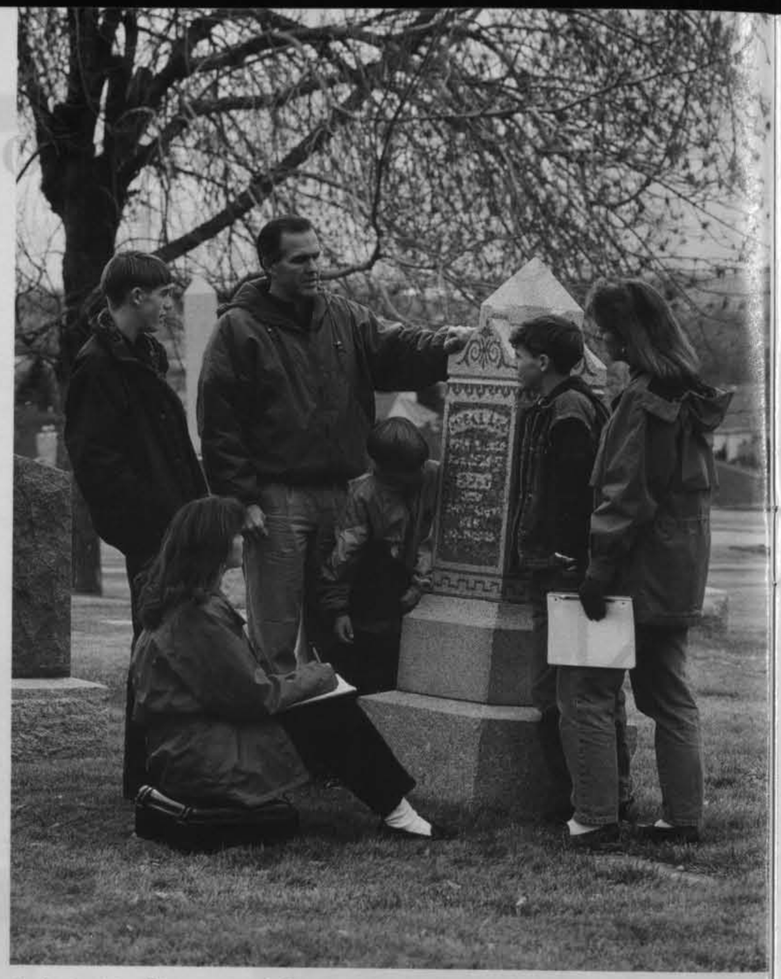
Il presidente Hugh B. Brown una volta ci disse quando fu organizzato il Comitato genealogico del sacerdozio, che il lavoro missionario procede nel mondo degli spiriti a ritmo accelerato. Citò la dichiarazione fatta dal presidente Joseph F. Smith, che coloro che durante la vita sulla terra non avevano avuto la possibilità di conoscere il vangelo eterno lo ascoltano ora nell'aldilà. Il presidente

Smith dichiarò: «Questo vangelo, rivelato al profeta Joseph, viene già predicato agli spiriti prigionieri, a coloro che sono passati da questa condizione nel mondo degli spiriti senza conoscere il Vangelo. Joseph Smith sta predicando il Vangelo. E così sta facendo Hyrum Smith, Brigham Young e tutti i fedeli apostoli che vissero in questa dispensazione sotto l'amministrazione del profeta Joseph».[1]

E come il presidente Smith dichiarò nel 1916: «Grazie ai nostri sforzi per il loro bene, le catene che ora li legano cadranno da loro, e le tenebre che li circondano si dissiperanno affinché la luce brilli sopra di loro, ed essi odano parlare nel mondo degli spiriti dell'opera che viene svolta per loro dai loro figli qui, e si rallegrino con voi per questo dovere da voi compiuto».[2]

A me piace la parola *dovere*. Il dovere per me è qualcosa di sacro. Penso alle parole di Harry Emerson Fosdick, il quale dichiarò: «Gli uomini sono disposti a lavorare duramente per fare denaro; sono disposti a lavorare più duramente per il prossimo; ma sono disposti a lavorare ancor più duramente quando sono impegnati in una causa. Sino a quando la volontà non supera il senso di costrizione, gli uomini combattono come reclute, invece di seguire la loro bandiera come patrioti. Il proprio dovere non viene mai compiuto degnamente se non da colui che farebbe volentieri di più, se soltanto potesse». Coloro che si dedicano alla genealogia svolgono un dovere come è definito da queste parole.

Anche se ostacoli temporanei alle ricerche genealogiche a volte possono sembrare insormontabili, spesso in maniera miracolosa si aprirà davanti a noi una chiara via attraverso ogni difficoltà.



Anche se ostacoli temporanei alle ricerche genealogiche a volte possono sembrare insormontabili, spesso in maniera miracolosa si aprirà davanti a noi una chiara via attraverso ogni difficoltà.

Alcuni anni fa Alice E. Smith di Yuba City, in California, ha descritto un'esperienza edificante fatta mentre cercava il documento di morte del suo bisnonno. Ella e suo marito stavano tornando a casa dopo aver fatto visita, come ogni anno, alla figlia che viveva nelle vicinanze di Seattle, nello Stato di Washington. Anche se sorella Smith sapeva che a suo marito spiaceva effettuare delle fermate durante il viaggio di ritorno, gli chiese se poteva fermarsi brevemente presso un cimitero, per vedere se in esso vi era traccia della morte del suo bisnonno. Ella fu sorpresa e felice quando il marito acconsentì senza difficoltà a fare una deviazione per raggiungere il piccolo paese sulle rive del fiume Columbia.

Seguendo una loro impressione, si fermarono davanti al più vicino dei tre cimiteri. Parcheggiarono nel mezzo di una delle parti più vecchie di questo cimitero e cominciarono a cercare. Meno di dieci minuti più tardi la figlia più giovane gridò: «Qui c'è un Bailey. Credo che sia quello che cerchiamo».

Con un barattolo d'acqua e uno straccio preso dall'automobile, suo marito cominciò a togliere con cura i licheni e la terra ammucchiata dagli anni per riportare alla luce il nome, le date per esteso e una piccola iscrizione di cui vi prego di notare il significato: *Qui giace il mio cuore, prendetelo e suggellatelo. Suggellatelo per le vostre corti celesti.* Sicuramente era un aiuto mandato dal cielo che aveva fatto giungere quel messaggio di un devoto antenato metodista ai suoi discendenti di oggi.

Un altro componente della famiglia riuscì a riconoscere l'iscrizione, proveniente dal vecchio inno: «Vieni, Tu, fonte di ogni benedizione».[3] Il divino messaggio di questo inno risuonerà per sempre nel cuore di ogni componente di quella famiglia. La parola *suggellare* acquisirà per loro un significato più grande.

Il Signore non ha mai detto che questo lavoro è limitato alla nostra vita terrena. Il profeta Joseph Smith dichiarò che tutto ciò che facciamo per la nostra salvezza deve essere fatto anche per la salvezza dei nostri cari, perché la salvezza è la stessa per tutti.

Non dobbiamo stancarci di fare il bene. Se dovessimo sentire che il nostro contributo a questo sacro lavoro è piccolo o insignificante, dobbiamo ricordare che: «il valore delle anime è grande agli occhi di Dio».[4] Dobbiamo quindi stupirci se, quando riceviamo una testimonianza di questo lavoro, desideriamo dedicare tanto al suo progresso e al suo avanzamento? Gli ostacoli scompaiono come nebbia sotto il sole del mattino. Quando svolgiamo il nostro lavoro con profonda fede ci qualifichiamo a godere le benedizioni promesse.

Quando ero presidente della Missione Canadese con sede a Toronto, avevamo una sorella di nome Myrtle Barnum, appassionata di genealogia. Svolgeva questo sacro lavoro con grande fede. Aveva accumulato una grande quantità di informazioni genealogiche sulla zona del Fiume San Lorenzo. Era arrivata al punto in cui ogni ulteriore progresso sembrava impossibile. Non sapeva più a chi o dove rivolgersi. Studiava, cercava, pregava, ma non rinunciava mai. E nonostante i lunghi, interminabili mesi di frustrazioni, durante i quali sembrava non compiere nessun progresso, non perse mai la speranza.

Un giorno, mentre passava davanti a un negozio di libri di seconda mano, si sentì spinta ad entrarvi. Scrutando su e giù per gli scaffali fu attirata da una particolare serie di libri. Perché proprio quella serie di libri richiamò la sua attenzione ella non potrebbe mai spiegarlo, se non che il Signore la indirizzò da quella parte. Il titolo di due di quei libri erano: *Pioneer Life on the Bay of Quinte, volumes 1 and 2* [Vita dei pionieri della baia di Quinte. Volume 1 e 2] [NdT]. Sembravano romanzi. Ella prese uno di quei due polverosi volumi e quando lo aprì rimase davvero stupefatta. Erano libri, non romanzi. Libri che contenevano i documenti genealogici di tutte le persone che erano vissute nei pressi della Baia di Quinte dal tempo in cui avevano cominciato a tenere una documentazione di quella zona. Ella si affrettò a scrutare il libro pagina dopo pagina e in esso trovò le informazioni che le riaprirono di nuovo la via alla ricerca genealogica, in modo da poter continuare.

Un quorum degli anziani di quella zona raccolse la considerevole somma necessaria per acquistare i due libri. Furono inviati alla sede centrale della Chiesa a Salt Lake City insieme a una lettera indirizzata a me, nella quale si spiegava che quegli stessi libri erano serviti ad aprire la via che aveva portato a trovare migliaia di nomi di antenati di tanti provenienti da quella zona. Migliaia di persone gioirono per il ritrovamento di questo prezioso tesoro che collegava insieme tante famiglie, compresa quella del presidente Henry D. Moyle, a quel tempo componente della Prima Presidenza. Uno dei suoi nonni proveniva proprio di là. E tutto questo avvenne perché una donna che serviva fedelmente il Signore si era rifiutata di rinunciare a continuare il suo lavoro. Si era rifiutata di lasciarsi scoraggiare. Si era rifiutata di dire: «Non c'è altro che posso fare da sola».

Oh, miei cari fratelli e sorelle, possa il Padre celeste far scendere le Sue benedizioni su tutti voi che vi occupate di questo indispensabile e prezioso lavoro genealogico. □

NOTE:

1. *Dottrina Evangelica*, pag. 422.
2. Conference Report, ottobre 1916, pag. 6.
3. *Hymns*, 1948, No. 70.
4. DeA 18:10.

COME POSSO AIUTARE UN AMICO A CONVINCERSI DELLA VERITÀ DELLA VISIONE AVUTA DA JOSEPH SMITH?

Un mio amico dice di poter credere a tutto ciò che insegna la Chiesa, eccetto la prima visione di Joseph Smith. Cosa posso dirgli?

Le risposte sono date a titolo informativo, non come dichiarazioni sulle linee di condotta della Chiesa.

LA NOSTRA RISPOSTA

Sin dai tempi di Adamo Dio ha chiamato dei profeti perché comunicassero le Sue parole ai Suoi figli sulla terra. La Bibbia dice: «Poiché il Signore, l'Eterno, non fa nulla, senza rivelare il Suo segreto ai Suoi servi, i profeti» (Amos 3:7).

Le visioni sono soltanto uno dei modi in cui il Signore comunica con i Suoi profeti. Come Egli disse: «Se v'è tra voi alcun profeta, io, l'Eterno, mi faccio conoscere a lui in visione, parlo con lui in sogno» (Numeri 12:6).

Oggi, come in passato, il Signore ci guida tramite i profeti viventi. Uno dei grandi messaggi della Restaurazione è infatti quello che Dio, conoscendo la calamità che si sarebbe riversata sugli abitanti della terra, [chiamò] . . . Joseph Smith jun. e gli [parlò] dal cielo e gli [diede] dei comandamenti (vedi DeA 1:17).

Joseph Smith non cercava di diventare un profeta, come non lo aveva fatto Mosè, ma ognuno di loro ebbe una impressionante visione che cambiò non soltanto la *loro* vita, ma anche quella di milioni di persone. La visione di Mosè ebbe luogo su un'aspra montagna quando andò a investigare il motivo per cui un pruno continuava ad ardere senza consumarsi. La visione che Joseph ebbe a quattordici anni avvenne in un bosco isolato quando egli andò a cercare di sapere quale fosse la vera chiesa. Quella domanda aprì i cieli, e Joseph Smith diventò lo strumento scelto tramite il quale il Signore restaurò il Vangelo di Gesù Cristo sulla terra ai nostri giorni.

Esorta il tuo amico a fare ciò che fece il giovane Joseph e a cercare la verità; a leggere le Scritture e a chiedere la guida di Dio; a studiare i consigli dei profeti degli Ultimi Giorni, obbedire ai loro insegnamenti e pregare per ricevere una testimonianza personale.

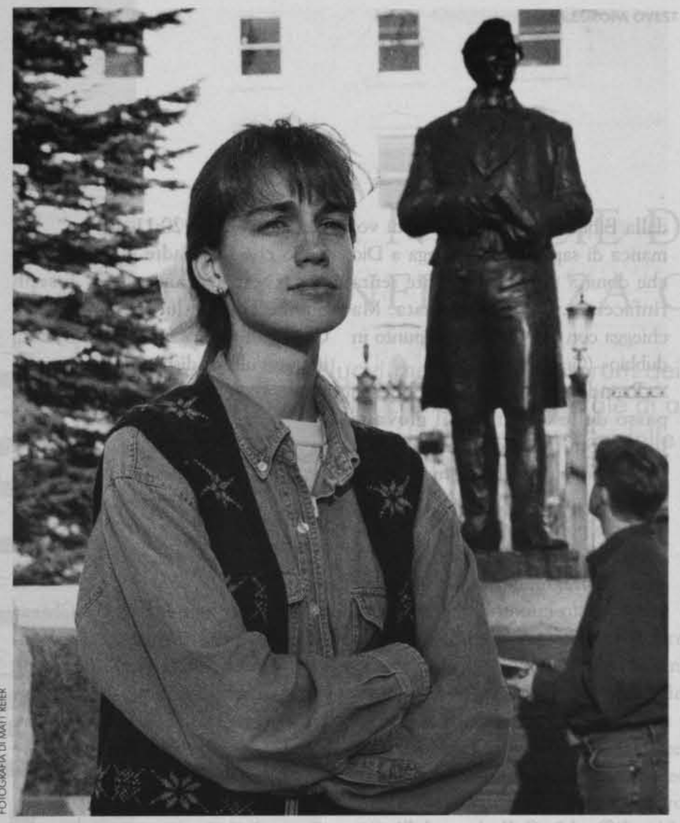
Una testimonianza del Libro di Mormon è anche una testimonianza della divina chiamata di profeta di Joseph Smith. Dexter Donayre, del Rione di Davao del Sur di Santa Cruz, palo di Digos (Filippine) dice: «So per esperienza personale che un modo per convincere le persone che Joseph Smith ebbe una visione di Dio e di Suo Figlio consiste nel far leggere loro il Libro di Mormon. Se prendono sul serio la promessa di Moroni e chiedono al Padre celeste se ciò che leggono è vero (vedi Moroni 10:5), essi riceveranno una testimonianza delle Scritture. Se credono che il Libro di Mormon è vero, allora devono credere nell'uomo che lo tradusse per il potere di Dio.»

LE RISPOSTE DEI LETTORI

A quanto pare il tuo amico è pronto a credere al messaggio ma non al messaggero. Il Vangelo di Gesù Cristo è ora sulla terra come conseguenza della visione celeste avuta da Joseph Smith. Quella visione fu la prima delle molte rivelazioni che egli ricevette durante il suo lavoro di restaurazione della Chiesa. I frutti della Restaurazione si trovano in tutto il mondo.

La preghiera e la fede da parte del tuo amico e in suo favore lo porteranno ad accettare la Chiesa e il profeta del Signore, Joseph Smith.

Grazia Maria Salvatrice Battezzato
Ramo di Catania
Missione di Catania (Italia)



FOTOGRAFIA DI MATT REIER

Ero come il tuo amico. Mi piaceva molto la Chiesa e ciò che essa mi offriva. Accettavo la sua dottrina e sapevo che era vera. Non capivo tutto quello che dicevano i missionari quando parlavano di Joseph Smith come di un profeta di Dio, a somiglianza dei profeti dell'antichità. Ma questo non mi turbava. Sapevo che se avessi continuato ad andare in chiesa e ad obbedire, il Signore mi avrebbe dato la conoscenza che cercavo.

Mentre leggevo Dottrina e Alleanze, notavo che molte sezioni iniziano con le parole: «Rivelazione data tramite Joseph Smith il profeta . . .». Meditando su queste parole mi resi conto che se ogni sezione contiene messaggi, consigli, comandamenti inviati dal nostro Padre celeste, Egli doveva essere in costante contatto con Joseph Smith.

In seguito, quando lessi il Libro di Mormon per la seconda volta, rimasi molto colpito quando Lehi rese testimonianza che Giuseppe d'Egitto aveva profetizzato la venuta di un veggente con queste parole: «Il suo nome sarà come il mio; e sarà come quello di suo padre» (2 Nefi 3:15). Il profeta Joseph Smith aveva il nome di suo padre, Joseph, nome portato anche da un grande capo spirituale in Egitto duemila anni prima.

Poi, quando lessi del martirio del profeta Joseph, sentii di nuovo i suggerimenti dello Spirito. Seppi che il Signore aveva scelto un profeta in questi ultimi giorni, un profeta dotato della grande fede necessaria per vedere il nostro Padre in cielo e il Salvatore e per restaurare il Vangelo di Gesù Cristo.

Oggi ho una forte testimonianza che Joseph Smith era un vero profeta di Dio, e che il presidente Gordon B. Hinckley guida la Chiesa del Signore oggi.

Esorta il tuo amico a fare ciò che feci io: andare spesso in chiesa, ascoltare attentamente le testimonianze dei fedeli, leggere diligentemente le Scritture e pregare incessantemente per ricevere una testimonianza dello Spirito.

Tania Akiko Takahashi, 15 anni
Ramo di Janaúba
Missione di Belo Horizonte (Brasile)

Leggi insieme con il tuo amico la storia di Joseph Smith che si trova in Perla di Gran Prezzo. Mentre leggete e pregate insieme, porta la tua testimonianza. Questo metodo ha funzionato con me quando avevo dei dubbi mentre ascoltavo le lezioni missionarie. Ora non ho nessun dubbio che Joseph Smith era un profeta, veggente e rivelatore.

Gerardo Varas Eofré
Rione di Ovalle South
Palo di Ovalle (Cile)

Se il tuo amico crede in tutto ciò che riguarda la Chiesa, allora deve accettare la prima visione di Joseph Smith e le altre rivelazioni da lui ricevute. Forse nel profondo del cuore, il tuo amico sa che Joseph

Smith era un profeta. Dopo tutto è proprio perché egli era un profeta che abbiamo la Chiesa in questi ultimi giorni.

Esortalo a digiunare e pregare per avere una rivelazione personale, una testimonianza dello Spirito che la Chiesa è vera e che Joseph Smith era un profeta del Signore. Quando riceverà questa testimonianza, avrai la gioia di vedere il tuo amico entrare nelle acque del battesimo.

Rocio Rodriguez Sànchez
Rione di Ampliaciòn
Palo di Madero
(Messico)

Chiedi al Padre celeste di aiutarti a trovare il momento e il luogo più adatti per parlare di Joseph Smith con il tuo amico. Prega che il cuore del tuo amico si addolcisca e si apra a ciò che hai da dire. Nel momento e nel luogo giusto porta al tuo amico testimonianza e fagli conoscere che tramite la sincera preghiera possiamo acquisire una testimonianza personale di Joseph Smith.

Stefanie Fritz
Rione di Dortmund
Palo di Dortmund (Germania)

Posso capire il tuo amico. Anche dopo il battesimo continuavo ad avere dei dubbi sulla visione avuta da Joseph Smith. Ma col passare del tempo la mia fede e la mia testimonianza si sono rafforzate. Penso che la grande svolta avvenne quando finalmente seguii il consiglio impartito dalla Bibbia: «Che se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata. Ma chiegga con fede, senza star punto in dubbio» (Giacomo 1:5–6).

Prendendo come guida questo passo delle Scritture, il giovane Joseph Smith chiese veramente a Dio, e la sua preghiera fu esaudita mediante una gloriosa visione.

Posso portare testimonianza della realtà di questa visione. So che quando preghiamo con sincerità e con il giusto intento il Signore esaudisce le nostre preghiere.

Jòse da Silva Matos
Ramo di Leca da Palmeira
Palo di Matosinhos (Portogallo)

Molte volte durante la mia missione mi sono trovato davanti a questa difficoltà. Sulla base della mia esperienza posso darti il seguente suggerimento: il nostro Padre celeste non avrebbe rivelato un libro vero, il Libro di Mormon, a un falso profeta. Porta la tua testimonianza con grande affetto.

Anziano Danny Vivar
Missione di San Juan di Portorico

Le Scritture ci dicono che «Dio ispira gli uomini e li chiama alla Sua opera santa in questa èra e generazione, come già nelle generazioni antiche; dimostrando in questo che Egli è il medesimo Iddio ieri, oggi e in eterno» (DeA 20:11–12).

So che Dio Padre e Gesù Cristo apparvero veramente a Joseph Smith. Tramite lui e da lui la vera Chiesa di Gesù Cristo fu restaurata in quest'ultima dispensazione.

Zoe Calagos Llado
Terzo Rione di Caloocan
Palo di Caloocan
(Filippine)

Gli insegnamenti della Chiesa sono veri e giusti. Poiché questi principi furono rivelati tramite Joseph Smith, allora egli doveva essere un profeta eletto di Dio. Tutte le altre visioni che egli ebbe devono essere egualmente vere.

Anziano Séry
Missione di Abidjan (Costa D'Avorio)

Potete far diventare la rubrica DOMANDA E RISPOSTA uno strumento più utile rispondendo alla domanda sotto proposta. Inviate la vostra risposta prima dell'1 agosto 1996 a: QUESTIONS AND ANSWERS, International Magazines, 50 East North Temple Street, Salt Lake City, Utah 84150, USA. Indicate il vostro nome, indirizzo, età, rione e palo (ramo e distretto). Potete scrivere (o dattiloscrivere) nella vostra lingua. Se possibile allegate anche una vostra fotografia, che tuttavia non sarà restituita.

DOMANDA: Le persone mi dicono che il Vangelo rende felici. Io faccio tutto quello che devo. Perché non mi sento felice? □

NOTIZIE DELLA CONFERENZA GENERALE

Nuovi membri dei Quorum dei Settanta sostenuti nella conferenza generale di aprile. Costruzione di una nuova sala delle conferenze

Alcuni nuovi membri del Primo e del Secondo Quorum dei Settanta sono stati sostenuti durante la 166ma conferenza generale annuale della Chiesa tenuta a Salt Lake City il 6 e 7 aprile 1996.

Gli anziani Dallas N. Archibald, Dieter F. Uchtdorf e Bruce C. Hafen sono stati chiamati a far parte del Primo Quorum dei Settanta.

Nel 1992, quando fu chiamato a far parte del Secondo Quorum dei Settanta, l'anziano Archibald, 57 anni, nativo di Logan (Utah), era dirigente di un'azienda a livello internazionale. Attualmente è presidente dell'Area del Brasile, con sede a San Paolo. È sposato con Linda Richtie e ha un figlio.

L'anziano Uchtdorf, 55 anni, nativo di Marisch-Ostrau (Cecoslovachia), ha lavorato per più di trent'anni per la Lufthansa, la compagnia aerea di bandiera della Germania, come pilota, amministratore e dirigente. Fu chiamato a far parte del Secondo Quorum dei Settanta nel 1994. Attualmente è secondo consigliere della presidenza dell'Area Europa Ovest. È sposato con Harriet Reich e ha due figli.

L'anziano Hafen, 55 anni, è stato vicerettore e docente di giurisprudenza dell'Università Brigham Young. È stato rettore della facoltà di giurisprudenza della stessa università e presidente del Ricks College a Rexsburg, nell'Idao. Originario di St. George, l'anziano Hafen ha occupato numerosi incarichi nella Chiesa. È sposato con Marie Kartchner e ha sette figli. *(Una breve biografia dell'anziano Hafen sarà pubblicata ne La Stella di luglio)*.

Anche l'anziano Merrill J. Bateman, 59 anni, è stato sostenuto al Primo Quorum dei Settanta, chiamata ricevuta nel novembre 1995, quando fu anche nominato undicesimo presidente dell'Università Brigham Young. A quel tempo l'anziano Bateman era Vescovo Presiedente della Chiesa, ufficio che deteneva dall'aprile 1994. Era stato chiamato a far parte del Secondo Quorum dei Settanta nel 1992 ed era stato nominato presidente dell'Area Asia Nord. Nato a Lehi (Utah), è sposato con Marilyn Scholes Bateman ed ha sette figli.

Otto fratelli sono stati sostenuti al Secondo Quorum dei Settanta: L. Edward Brown, 58 anni, di Pocatello (Idaho), Sheldon F. Child, 57 anni, di Salt Lake City (Utah); Quentin L. Cook, 55 anni, di

Hillsborough (California); Wm. Rolfe Kerr, 60 anni, di Provo (Utah); Dennis E. Simmons, 61, di Las Vegas (Nevada); Jerald L. Taylor, 59 anni, di Colonia Dublan, Chihuahua (Messico); Francisco J. Viñas, 49 anni, di Madrid (Spagna) e Richard B. Wirthlin, 65 anni, di Salt Lake City (Utah). *(Brevi biografie di questi nuovi Fratelli saranno pubblicate ne La Stella di luglio).*

Gli altri annunci diffusi durante la conferenza comprendevano quello fatto dal presidente Gordon B. Hinckley riguardo alla costruzione di «un altro edificio dedicato al culto» capace di accogliere tre o quattro volte tante le seimila persone che possono trovare posto nello storico Tabernacolo di Salt Lake City. Il Presidente ha detto che è necessario un edificio più grande per accogliere i numerosi santi «che vorrebbero sedere là dove è possibile vedere di persona coloro che parlano e partecipano in altri modi».

«La struttura che contempliamo . . . accoglierà non soltanto coloro che partecipano ai servizi di culto, ma servirà anche ad altri scopi della Chiesa, come ad esempio la rappresentazione di sacre parate e cose del genere. Ospiterà avvenimenti culturali comunitari che siano in armonia con il suo scopo.

I progetti architettonici e tecnici non hanno ancora raggiunto lo stadio che ci consenta di fare un annuncio dettagliato, ma i risultati ottenuti sino ad oggi sono incoraggianti e speriamo che il progetto si realizzi». □

Presidenti di missione

MISSIONE GRECA DI ATENE

Tagg B. Hundrup, 61 anni, Ventisettesimo Rione di Holladay, Palo di Holladay Sud (Salt Lake City); assistente capo gruppo di sommi sacerdoti, ex presidente del lavoro missionario di palo, consigliere di vescovo, capo gruppo di sommi sacerdoti, presidente dei settanta, insegnante della Scuola Domenicale, missionario nella Missione Danese e, insieme alla moglie, missionario in India; esperto di pedagogia alle dipendenze dell'Ufficio della Pubblica Istruzione dell'Utah; laurea e dottorato in amministrazione scolastica dell'Università dell'Utah; laurea dell'Army War College. Nato a Aalborg (Danimarca) da Fred H. Hundrup e Bodil H. Sorensen; sposato con Maria Cristensen; un figlio. Sorella Sorensen è stata consigliera di presidentessa della Società di Soccorso, addetta al tempio, presidentessa e insegnante della Società di Soccorso, insegnante della Primaria, istruttrice delle insegnanti, missionaria nella Missione Danese e, con il marito, missionaria in India. Laurea e dottorato in amministrazione scolastica superiore dell'Università dell'Utah. Nata a Horring (Danimarca) da Peter Kristian Kristensen e Sara Konnerup.

MISSIONE PORTOGHESE DI LISBONA NORD

Calvin C. Clegg, 56 anni, del Quindicesimo Rione del Palo di Monument Park (Salt Lake City); sommo consigliere di palo e distretto, vescovo e consigliere di vescovo, presidente di quorum degli anziani, consulente dei Giovani Uomini e missionario nella Missione Argentina; direttore della sicurezza della Huntsman Corporation. Lauree in scienze politiche e scienze latino americane dell'Università dell'Utah. Nato a El Paso (Texas) da Heber Milton Clegg e Delma Chipman. Sposato con Gayle Muhlestein; cinque figli. Sorella Clegg è stata consulente per le attività delle Giovani Donne, presidentessa e consigliera della Primaria, presidentessa e consigliera delle Giovani Donne, consigliera della Società di Soccorso e insegnante della Scuola Domenicale. Lauree in storia e pedagogia dell'Università dell'Utah. Nata a Glendale (California) da Grant Alvery Muhlestein e Lillie Belle Tidwell.

MISSIONE FRANCESE DI PARIGI

Dennis K. Brown, 50 anni, del Rione di Piney Creek, Palo di Arapahoe (Colorado); consigliere di presidente di missione, consigliere di presidente di palo, vescovo e missionario nella Missione Franco-Belga; consulente aziendale. Lauree in informatica e matematica dell'Università dell'Utah e dottorato in economia e commercio dell'Università del Nord-Ovest; nato a Salt Lake City da Keith Chapin Brown e Geneva Hortense Burdett; sposato con Katlheen Ann Taylor; cinque figli. Sorella Brown è stata presidentessa della Società di Soccorso di palo, presidentessa della Primaria e delle Giovani Donne. Laurea in pedagogia dell'Università dell'Utah; nata a Salt Lake City da Elvin Virl Taylor e Betty Louise Parry.

MISSIONE PORTOGHESE DI PORTO

Joseph A. West, 45 anni, del Rione di Crest Haven, Palo di Rexsburgh Est (Idaho); vescovo, segretario esecutivo di palo, sommo consigliere, dirigente del lavoro missionario di rione, insegnante della Scuola Domenicale, segretario di quorum di anziani e missionario nella Missione del Brasile Sud; creatore di sistemi di informatica. Laurea e dottorato in economia e commercio dell'Università Brigham Young. Nato a Salt Lake City da Franklin Lorenzo West jun. e Helen Frances Montrose; sposato con Lami De Hart; nove figli. Sorella West è stata insegnante delle lezioni di servizio di carità della Società di Soccorso, direttrice del campeggio delle Giovani Donne, consigliera di presidentessa della Primaria, insegnante della Società di Soccorso, Primaria e Api e direttrice degli Scout Lupetti. Laurea in pedagogia dell'Università Brigham Young. Nata a Payson (Utah) da Louis Kershaw De Hart e Virginia McNamara Halladay.

MISSIONE ITALIANA DI CATANIA

Giovanni Ascione, 39 anni, Rione di Verona, Palo di Venezia; sommo consigliere, segretario esecutivo di missione, presidente di distretto, presidente di ramo, capo gruppo di sommi sacerdoti, presidente di quorum di anziani e missionario nella Missione Italiana di Padova; coordinatore del Sistema Educativo della Chiesa; ha frequentato l'Università di Verona. Nato a Terni da Carmine Ascione e Fabrizia Fabrizi; è sposato con Anna Maria Gambardella; quattro figli. Sorella Ascione è stata presidentessa della Società di Soccorso, presidentessa della Primaria, Giovani Donne e Società di Soccorso, dirigente in servizio, insegnante del Seminario e dell'Istituto e missionaria nella Missione Italiana di Padova. Nata a Messina da Luigi Gambardella e Rosalia Perillo.

MISSIONE ITALIANA DI ROMA

Leone J. Flosi, 54, Terzo Rione di Naperville, Palo di Joliet, Illinois; presidente del lavoro missionario di palo, consigliere di presidente di missione, presidente di distretto, vescovo e capo gruppo di sommi sacerdoti; presidente e amministratore delegato della Risk Reduction Consultants. Lauree in inglese, filosofia e giurisprudenza dell'Università DePaul; nato a Pariana (Lucca) da Floro Flosi e Graziosa Berrettini; sposato con Carol Jeanne Lund; tre figli. Sorella Flosi è stata insegnante del Seminario, componente del consiglio della Società di Soccorso di palo, presidentessa e insegnante del corso di vita spirituale della Società di Soccorso, presidentessa delle Giovani Donne, consulente delle Laurette e insegnante della Scuola Domenicale. Laurea in pedagogia del Kansas State Teachers College. Nata a Salt Lake City da Elmo Hall Lund e Carroll Alberta Anderson.

MISSIONE TAHITIANA DI PAPEETE

Tekehu M. Nunanui, 56 anni, Rione di Legrand, Palo di Salt Lake Park; vescovo, sommo consigliere, membro della presidenza del lavoro missionario di palo, archivista di palo, consigliere di vescovo, archivista, presidente e consigliere di quorum di anziani e presidente della Scuola Domenicale, dipendente del Servizio Traduzioni della Chiesa. Lauree in inglese e matematica dell'Università Brigham Young-Hawaii. Nato a Hoa, Tuamoto (Polinesia Francese), da Tehono Nunanuhi e Ninirei Katomea Tekehu; sposato con Henriette Yim Yiu Chueng; cinque figli. Sorella Nunanui è stata dirigente del nido d'infanzia della Primaria, consigliera di presidentessa delle Giovani Donne di palo, dirigente del servizio di carità della Società di Soccorso, segretaria e insegnante della Primaria. Ha frequentato l'Honolulu Business College e l'Università Brigham Young-Hawaii. Nata a Iituroa, Raiatea (Polinesia Francese) da Asion Yim Yiu Cheung e Marerava Raitupu.

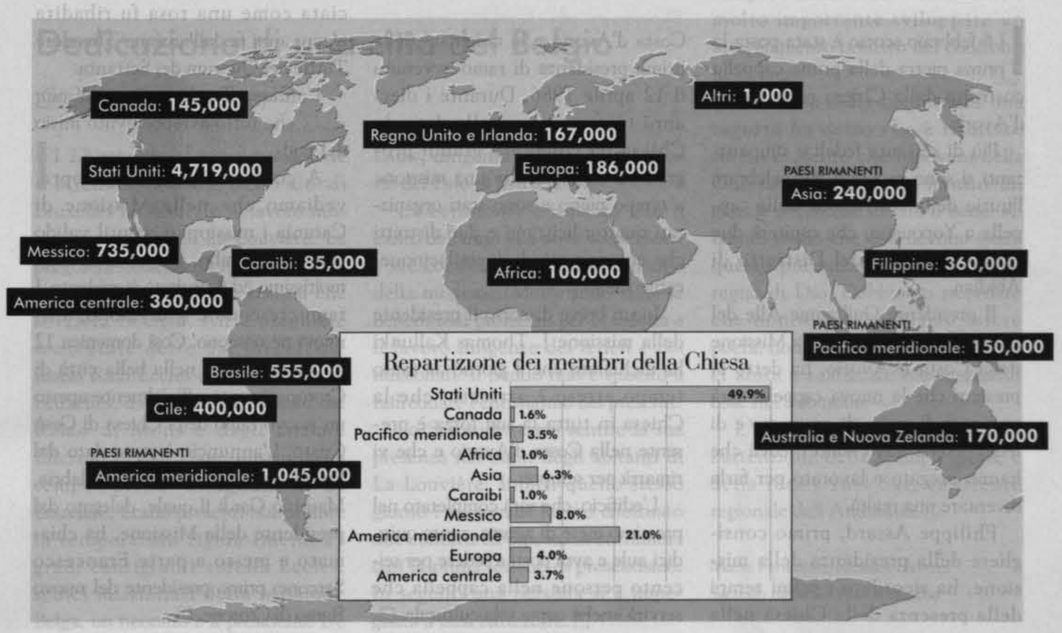
MISSIONE HAITIANA DI PORT-AU-PRINCE

Harold W. Bodon, 59 anni, Primo Rione di Joplin, Palo di Joplin (Missouri), direttore delle Relazioni pubbliche di palo, presidente e consigliere di presidenza di palo, sommo consigliere, vescovo, presidente di ramo, presidente di quorum di anziani e insegnante della Scuola Domenicale. Professore di francese e tedesco al Missouri Southern College; lauree in francese e storia dell'Università dell'Utah; dottorato in amministrazione scolastica dell'Università di Stato della California Hayward e dottorati in letteratura francese e tedesca dell'Università Brigham Young. Nato a Stoccarda da Heinrich Bodon e Lina Louise Dora Bullerdieck; sposato con Sonja Nelly Zbinden; due figli. Sorella Bodon è stata seconda consigliera di presidenza della Società di Soccorso, consigliera della Società di Soccorso di palo e insegnante di vita spirituale, consigliera di presidenza delle Giovani Donne, consulente delle Damigelle, insegnante della Primaria e direttrice di coro. Nata a Biel (Svizzera) da Rene Guillaume Zbinden e Ida Maurer Zwahlen.

MISSIONE FRANCESE DI MARSIGLIA

Ebert M. Dansie, 63 anni, Settimo Rione di Wasatch, Palo di Salt Lake Wasatch; istruttore del corso per l'addestramento degli insegnanti, insegnante di gruppo di sommi sacerdoti, Capo Scout, sommo consigliere, presidente dei Giovani Uomini di palo, vescovo, capo gruppo di sommi sacerdoti e missionario nella Missione Francese; pediatra. Lauree in francese e medicina dell'Università dell'Utah. Nato a Murray (Utah) da Marvin E. Dansie e Thelma Sarah; sposato con Shanna Chesire; sei figli. Sorella Dansie è stata presidentessa della Società di Soccorso, consigliera di presidentessa delle Giovani Donne, insegnante della Primaria, presidentessa e insegnante della Società di Soccorso e presidentessa della Primaria; laurea in pedagogia dell'Università dell'Utah. Nata a Salt Lake City da Richard R. Cheshire e Bernice Facer. □

Presenza della Chiesa nel mondo



I dirigenti del sacerdozio posano la prima pietra dando il via alla costruzione della cappella di Yapougan.

La prima cappella della Costa d'Avorio

ABIDJAN (COSTA D'AVORIO)

Il 6 febbraio scorso è stata posta la prima pietra della prima cappella costruita dalla Chiesa nella Costa d'Avorio.

Più di sessanta fedeli e simpatizzanti si sono radunati per celebrare l'inizio della costruzione della cappella a Yopougon, che ospiterà due rami e gli uffici del Distretto di Abidjan.

Il presidente Guillaume Alle del Distretto di Abidjan, della Missione della Costa D'Avorio, ha detto ai presenti che la nuova cappella sarà una casa di gioia, di progresso e di fede, perché molti sono i fedeli che hanno pregato e lavorato per farla diventare una realtà.

Philippe Assard, primo consigliere della presidenza della missione, ha ricordato i primi tempi della presenza della Chiesa nella Costa d'Avorio e la chiamata della prima presidenza di ramo avvenuta il 12 aprile 1986. Durante i dieci anni trascorsi da quella data, la Chiesa ha compiuto grandi progressi. È stata istituita una missione a tempo pieno e sono stati organizzati quattordici rami e due distretti che contano più di duemilacinquecento membri.

In un breve discorso il presidente della missione J. Thomas Kallunki ha dichiarato che il giorno da tanto tempo atteso è arrivato, che la Chiesa in tutta la sua forza è presente nella Costa d'Avorio e che vi rimarrà per sempre.

L'edificio, che sarà completato nel prossimo mese di agosto, conta quindici aule e avrà posti a sedere per seicento persone nella cappella che servirà anche come sala culturale. □

Da sinistra: **Anziano Kenneth R. Goodman, presidente della Missione Italiana di Catania, Francesco Sarcone, presidente del Ramo di Crotone, Maurizio Gardi, presidente del Distretto di Calabria, e il suo consigliere, Osvaldo Rodriguez.**

L'Italia sta fiorendo

CROTONE

La profezia del Presidente Lorenzo Snow che l'Italia sarebbe sbocciata come una rosa fu ribadita alcuni anni fa dall'anziano Theodore Tuttle del Quorum dei Settanta.

L'anziano Tuttle aggiunse di più: « . . . che tutto avrebbe avuto inizio dal Sud».

A conferma di quanto sopra, vediamo che nella Missione di Catania i missionari, con il valido aiuto dei membri, stanno lavorando moltissimo ed il risultato è evidente. I rami crescono e si dividono, altri nuovi ne nascono. Così domenica 12 novembre 1995, nella bella città di Crotone è stato ufficialmente aperto un nuovo ramo della Chiesa di Gesù Cristo. L'annuncio è stato dato dal Presidente del Distretto di Calabria, Maurizio Gardi il quale, delegato dal presidente della Missione, ha chiamato e messo a parte Francesco Sarcone, primo presidente del nuovo Ramo di Crotone. □

Il gruppo presente alla dedicazione della città belga di La Louvière.

Dedicazione di una città del Belgio

LA LOUVIÈRE (BELGIO)

Il 27 gennaio scorso il presidente Michael Sautier del Palo di Bruxelles ha dedicato al lavoro missionario la città di La Louvière. La preghiera dedicatoria è stata detta al sorgere del sole su una collina che sovrasta la città. Altre preghiere sono state dette dal presidente Justin Rich Eccles della Missione di Bruxelles, dal presidente Renard del Ramo di Mons e dagli anziani Ellefson e Van Dam, missionari a tempo pieno assegnati a La Louvière. Erano presenti nonostante la temperatura rigida (meno 11 gradi centigradi) sorella Eccles, sedici missionari della Missione Belga, un neonato e il presidente De Lauw, dirigente del lavoro missionario del Palo di Bruxelles.

La cerimonia è iniziata con il canto dell'inno «Là dove sorge Sion» e si è conslusa con il canto dell'inno della missione. Molte sono state le benedizioni promesse per la fedeltà e il lavoro diligente dei fedeli e dei missionari. Il freddo non è riuscito a raffreddare l'entusiasmo dei presenti.

Lo Spirito ha fatto sentire la sua presenza nei cuori degli abitanti di La Louvière. Infatti quello stesso giorno i missionari hanno effettuato due contatti ed esposto in entrambi i casi la prima lezione di proselitismo. In seguito una persona si è impegnata a farsi battezzare. □

Conferenza nazionale dei Giovani Adulti

CADICE (SPAGNA)

Circa trecento Giovani Adulti hanno partecipato a una conferenza a livello nazionale tenuta a San Fernando (Cadice) durante la prima settimana di aprile.

Tutti i partecipanti hanno espresso la loro grande gioia per il piacere di trovarsi insieme e di portare testimonianza davanti a tanti coetanei provenienti da ogni parte del Paese. I giovani hanno imparato che anche se le cose non sempre vanno come vorremmo, è molto importante sviluppare un atteggiamento positivo nei confronti della vita.

Alla fine della conferenza una ragazza ha detto che è risultato subito evidente che i giovani della Chiesa della Spagna hanno un grande potenziale di fare il bene. «È quindi ovvio che essi devono usare questo potenziale per edificare il regno di Dio. Dobbiamo ricordare che nonostante possiamo essere pochi, non siamo mai soli. Il Signore ci aiuta a realizzare molte grandi cose nel Suo nome».

L'avvenimento ha richiamato l'attenzione della stampa locale e della rete Canal Sur, emittente regionale dell'Andalusia. □

Marta Fernandez-Rebollos Herrero
Secondo Rione del Palo di Madrid

L'anziano Aranda, *in prima fila al centro*, con la sua famiglia in visita al Tempio Svizzero.

Il primo missionario proveniente dal Ramo di Lleida

LLEIDA (SPAGNA)

Per la prima volta i membri del Ramo di Lleida, Distretto di Saragozza, sentono direttamente lo spirito che regna in un rione o ramo quando uno dei suoi giovani viene chiamato a svolgere una missione a tempo pieno. Il «loro» missionario è Rubén Aranda, attualmente al lavoro nelle Isole Canarie.

Prima della partenza molti membri del ramo avevano accompagnato l'anziano Aranda e i suoi familiari al Tempio Svizzero per godere di una straordinaria occasione spirituale. □

Teresa Consuegra
Ramo di Lleida, Distretto di Saragozza

Ignazia e Antonino Venezia

Battesimo a 85 anni nel Ramo di Sciacca

SCIACCA (AGRIGENTO)

Il giorno 26 agosto nel Ramo di Sciacca si è battezzata all'età di 85 anni, Ignazia Venezia.

È venuta a conoscenza del Vangelo grazie a suo figlio Antonino, il quale da quando è stato battezzato le ha sempre parlato del Vangelo restaurato di Gesù Cristo. A causa della sua età così avanzata non si sentiva pronta per un cambiamento così grande nella sua vita.

Nonostante questo accettava che il figlio le parlasse e le leggesse le Scritture. Durante la lettura di Giovanni 3:1-5 in cui si legge che chi non è nato d'acqua e di Spirito non può entrare nel regno dei cieli, sorella Venezia ha sentito l'importanza del battesimo ed ha cominciato ad accettare le lezioni missionarie che l'hanno portata nelle acque del battesimo.

Alcuni giorni prima del battesimo, dice di aver provato una sensazione di sicurezza e di coraggio che le confermava che quanto stava per fare era ciò che il Signore desiderava.

Ora frequenta tutte le riunioni in compagnia del figlio e dei membri i quali la considerano un esempio di come il Vangelo di Gesù Cristo può cambiare la vita delle persone e che non è mai troppo tardi per accettare Cristo nella propria vita. □

Antonino Venezia
Presidente del Ramo di Sciacca

LA SUA IMMAGINE SUL NOSTRO VOLTO

«Potrete alzare lo sguardo a Dio in quel giorno, con cuore puro e mani pulite. . . avendo l'immagine di Dio impressa sul vostro volto?» (Alma 5:19).

Nel quinto capitolo del suo libro Alma rivolge ai membri della Chiesa del suo tempo queste domande: «Siete voi nati spiritualmente da Dio? . . . Avete provato questo possente mutamento nel vostro cuore?» (versetto 14); «Esercitate la fede nella redenzione di Colui che vi ha creato?» (versetto 15); Avete «l'immagine di Dio impressa sul vostro volto?» (versetto 19).

Queste sono tutte domande utili che oggi abbiamo bisogno di rivolgere a noi stessi.

COME SUBIRE UN POSSENTE MUTAMENTO

Il processo mediante il quale diventiamo nate da Dio e abbiamo la Sua immagine impressa sul nostro volto inizia dalla fede in Gesù Cristo. La nostra fede ci spinge a pentirci e a fare alleanze con il Salvatore tramite le ordinanze del Vangelo. Pertanto, se teniamo fede alle nostre alleanze, il Signore ci sostiene con il Suo Santo Spirito il quale purifica e cambia il nostro cuore.

Molti membri della Chiesa hanno conosciuto questo possente mutamento di cuore e possono con sincerità e umiltà rispondere affermativamente alle domande di Alma. Altri non hanno ancora preso il fermo impegno necessario perché questo avvenga. Altri ancora hanno forse conosciuto questo cambiamento, ma possono chiedersi a volte se rispecchiano davvero l'amore del Signore nella loro vita.

COME RICONOSCERE L'IMMAGINE DEL SIGNORE NEL NOSTRO ASPETTO

Qualunque sia la nostra condizione spirituale, il tempo che trascorriamo da soli con il nostro Padre celeste in preghiera e in meditazione può aprirci davanti agli occhi una nuova prospettiva e favorire il nostro progresso personale. Come se guardassimo in uno specchio, notiamo in noi le cose che dovremmo cambiare. Altre volte possiamo scoprire che la nostra immagine rispecchia davvero quella del Salvatore. Una sorella recentemente ha descritto tale esperienza personale:

«Una sera, mentre pregavo fervidamente il Signore di aiutarmi a superare alcune gravi difficoltà che mi affliggevano, sentii il conforto del calore, dell'amore del Padre celeste che irradiava nel mio corpo. Conclusi con gratitudine la preghiera e mi rialzai per asciugarmi le lacrime. Mi guardai nello specchio. In quel momento non c'era dubbio che lo Spirito aveva, sia pure brevemente, toccato e raffinato il mio aspetto fisico oltre che il mio cuore. Questi effetti visibili sparirono nel giro di pochi secondi, ma quel sentimento di amore assoluto rimase in me per molto tempo. Questa esperienza accrebbe in me il desiderio di essere più degna della compagnia dello Spirito».

Come membri della Sua Chiesa siamo esortate a misurare noi stesse in base alla «statura della pienezza di Cristo» (Efesini 4:13). Come questa sorella, possiamo far ciò mediante la preghiera e la meditazione. Anche studiando le Scritture e prendendo il sacramento invitiamo nella nostra vita lo Spirito Santo. E sotto l'influenza dello Spirito possiamo imparare a diventare più simili a Cristo. In altre occasioni possiamo ricevere la rassicurazione che i nostri sforzi sono stati accettati. In ogni caso queste esperienze ci aiuteranno a fondare sempre più la nostra mente e il nostro spirito su Gesù Cristo.

Se incentriamo maggiormente la nostra vita su Gesù Cristo possiamo provare il possente cambiamento di cui parla Alma e rispecchiare più chiaramente nel nostro aspetto l'immagine di Dio.

• *Quali sono alcuni modi in cui possiamo invitare lo Spirito nella nostra vita?*

• *Cosa significa avere l'immagine del Signore nel nostro aspetto?* □

ILLUSTRAZIONE DI TERRY NORMAN

ILLUSTRATO DA CARY HENRIE

NON PER IL CORPO

Anziano Harold G. Hillam
Membro della Presidenza dei Settanta

Durante gli ultimi due anni di università come odontoiatra, ebbi il privilegio di ascoltare ogni settimana una lezione tenuta dal più famoso chirurgo maxillo-facciale del mondo. La sua preparazione era impeccabile e la sua esperienza lunga e proficua. Dopo aver ottenuto la laurea in odontoiatria, aveva preso altre lauree e dottorati in ortodonzia, chirurgia orale, chirurgia plastica e patologia. Proprio per la sua grande fama e capacità era molto richiesto da scuole e ospedali di molte parti del mondo, che lo invitavano a riparare bocche e volti dopo incidenti traumatici o per rimuovere tumori distruttivi che lasciavano volti deformi, che dovevano essere sottoposti a un lavoro di ricostruzione.

Ogni settimana ascoltavamo una lezione di questo noto chirurgo. La stanza era un anfiteatro di medicina, che dava modo agli studenti di osservare il difetto che si doveva correggere e vedere poi i risultati conseguiti dopo l'intervento correttivo. Durante le sessioni precedenti l'intervento venivano presentati e commentati i responsi clinici e di laboratorio e veniva spiegata la causa o gli agenti che avevano potuto contribuire alla disfunzione.

Era interessante notare quanto spesso gli agenti che avevano causato la malattia erano una o più delle sostanze che il Signore aveva indicato come dannose al profeta Joseph Smith. Il fatto che il Signore aveva rivelato la Parola di Saggezza – con tutti i suoi importanti consigli sulle varie sostanze che sono benefiche per l'uomo e su quelle che sono dannose per il corpo – molto prima che questa conoscenza fosse accettata e propagata dai medici, è stato per me una grande testimonianza della chiamata di Joseph Smith come profeta del Signore per la Restaurazione.

Durante quelle lezioni avrei potuto chiudere gli occhi e immaginare di trovarmi in una riunione della nostra Chiesa durante la quale si spiegavano i benefici dell'osservanza della Parola di Saggezza. Quasi ogni incontro con quel famoso chirurgo comportava una vigorosa denuncia del tabacco a causa dei suoi effetti dannosi, le cui conseguenze erano chiaramente esposte davanti ai nostri occhi.

A quel tempo si raccoglievano ancora le prove per dimostrare che il fumo è una della cause principali del cancro ai polmoni. Tuttavia ben pochi erano i libri e le tesi pubblicate che indicavano il tabacco come causa principale del cancro alla bocca e alla gola. Là in quell'aula, come studente di odontoiatria, vidi gli effetti devastanti del cancro della bocca e del volto che erano attribuiti non soltanto al fumo ma anche al tabacco da masticare. Tenere una sostanza irritante tanto forte a contatto con i tessuti della bocca aveva come conseguenza molti tipi di tumori facciali dagli effetti devastanti.

«Ed inoltre, il tabacco non è per il corpo, né per il ventre, e non è buono per l'uomo» (DeA 89:8).

Anche l'alcool era condannato in quelle lezioni come sostanza irritante per i delicati tessuti della bocca e della gola e come causa di altri tipi di tumori.

«Ed ancora, le bevande forti non sono per il ventre,

ma per lavare i vostri corpi» (DeA 89:7).

Il tè e il caffè venivano esaminati non soltanto per i loro avversi effetti chimici sul corpo, ma anche per la temperatura delle bevande stesse. Queste bevande spesso venivano consumate così calde che, senza rendersene conto, molte persone bevevano dei liquidi vicini al punto di ebollizione. Si notavano spesso gli effetti negativi di questa abitudine.

«Ancora, le bevande calde non sono per il corpo, né per il ventre» (DeA 89:9).

Ma perché queste sostanze agiscono in tale maniera? Perché una persona contrae un'infermità e un'altra, nella stessa situazione e nello stesso ambiente, non incontra nessun problema?

Il nostro celebre insegnante spiegava che in condizioni normali le cellule si comportano in maniera normale. Tuttavia certi fattori possono indurre le cellule a sfuggire al controllo genetico. Le cellule, quindi, diventano tumori in rapida crescita e distruttivi, che possono sfigurare e minacciare l'esistenza stessa dell'individuo. Il livello di sensibilità al quale le cellule rispondono a questo fattore di partenza o fattore T, così come viene chiamato, dipende dalla natura genetica dell'individuo. Alcune persone sono molto sensibili, per cui basta un

piccolo stimolo a causare il cambiamento, mentre altre persone appaiono più resistenti. Questo livello innato al quale le cellule possono essere indotte a cambiare potrebbe spiegare perché certe persone vivono a lungo e senza problemi di salute, mentre altre sono facilmente colpite e lo sono assai presto nella vita.

Dopo queste considerazioni, forse, possiamo capire meglio il significato delle parole contenute nella Parola di Saggezza, «adattata alla capacità dei santi e dei più deboli di tutti i santi» (DeA 89:3). Per una persona che ha un basso livello di resistenza a una sostanza dannosa basta un solo contatto per dare il via a cambiamenti cellulari indesiderabili e pericolosi.

È interessante notare sino a che punto i medici hanno dimostrato la verità delle parole del profeta che rivelò un grande codice di salute: la Parola di Saggezza, quando i suoi principi non erano certamente molto apprezzati.

Come studente di odontoiatria ero molto colpito dalla conoscenza di quell'ammirevole chirurgo maxillo-facciale. Sembrava possedere davvero una grande scienza, ed io ero stupito dalle sue capacità. Tuttavia, in realtà, la sua conoscenza era soltanto un minuscolo granello di polvere in confronto alla conoscenza del Grande Medico, di Colui che guariva i lebbrosi, risuscitò Lazzaro da morte e ridava la vista ai ciechi. La Parola di Saggezza proviene da Lui, e la scienza medica sta appena mettendosi in pari.

Ogni giorno che passa ci porta nuove prove che mostrano quanto è importante osservare la legge di salute del Signore e quanto sono pericolose queste sostanze proibite per il nostro corpo. L'opinione pubblica si è in parte ricreduta e avvicinata alla verità. Essere in buone condizioni fisiche è ora molto di moda. Si spendono milioni di dollari per attrezzature e palestre. Obbedire alla Parola di Saggezza oggi è cosa più accettabile; ma Satana ha sempre pronto un piano per sostituire quello che viene sconfitto: droga, immoralità, pornografia, indebolimento dei legami familiari.

Sarò sempre grato per i saggi consigli che mi impartiva mio padre, uomo forte e ispirato, quando mi insegnava: «Se dirai sempre no alla prima tentazione, non avrai mai difficoltà a dire no la seconda volta». Questo consiglio mi dette la pace di sapere che avendo la forza necessaria per dire no alla prima tentazione, non avrei dovuto preoccuparmi della seconda. Ero io al comando. □

Le cose da *non* fare nella Parola di Saggezza (DeA 89) sono indicate chiaramente. Ma i dirigenti della Chiesa e le Scritture, in particolare la Parola di Saggezza, parlano anche di molte cose che *possiamo* fare, che sono di beneficio per la nostra salute.

«Se fossimo più fedeli nell'obbedire a quella parte della Parola di Saggezza che parla delle cose che dobbiamo fare, sarebbe più facile obbedire a quella parte che parla delle cose da non fare» (John A. Widtsoe, in Conference Report, aprile 1926, pag. 110).

FACCIAMO DUNQUE QUELLO CHE DOBBIAMO FARE

ESERCIZIO: il benessere spirituale è indispensabile, ma è importante anche come ci sentiamo fisicamente. Ogni giorno sottoponete il vostro corpo all'esercizio fisico necessario? Il presidente Ezra Taft Benson disse: «Il riposo e l'esercizio fisico sono indispensabili, e una passeggiata all'aria fresca può rinfrescare lo spirito» (*Ensign*, novembre 1974, pag. 66).

SONNO: è vero che nella sezione 89 non c'è nulla riguardo a quante ore dobbiamo dormire ogni notte, ma torniamo indietro di un paio di pagine, a Dottrina e Alleanze 88:124: «Astenetevi dal dormire più del necessario; ritiratevi di buon'ora al vostro giaciglio, per non essere affaticati; levatevi di buon'ora, affinché i vostri corpi e le vostre menti possano essere invigoriti».

Il vostro corpo ha bisogno di un adeguato riposo. D'altra parte questo non significa che dobbiamo dormire tutto il giorno.

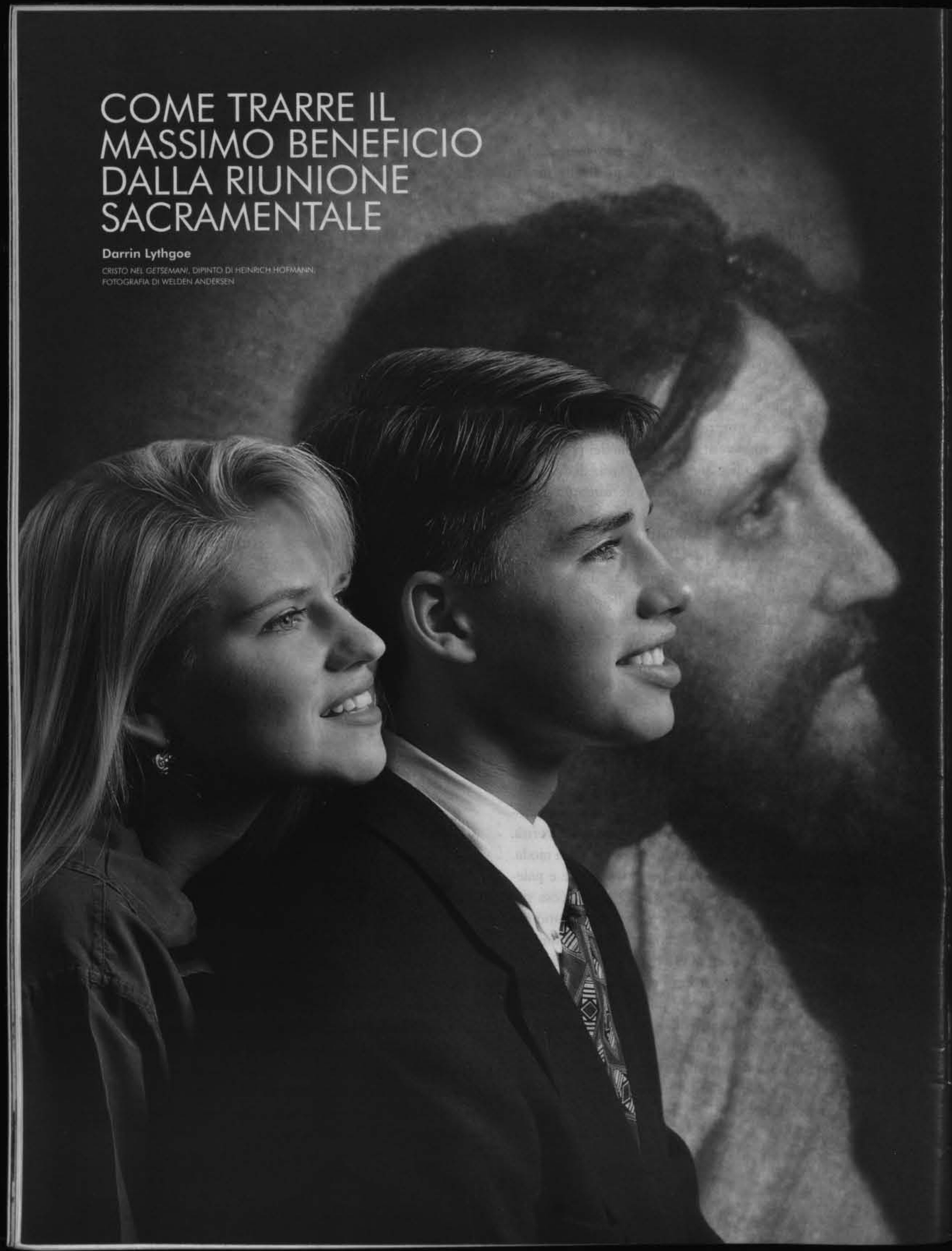
CIBO: mangiare correttamente è un altro modo di prenderci cura del nostro corpo. Le Scritture dicono che tutti i cereali sono buoni per l'uomo (vedi DeA (89:14) e che la carne è «ordinata per l'uso dell'uomo», ma deve essere «usata con parsimonia» (DeA 89:12).

Istruzioni per la nostra felicità e buona salute ci vengono costantemente impartite dal nostro affettuoso Padre celeste. Facendo uso del nostro libero arbitrio possiamo seguire fedelmente l'ispirazione e, così facendo, vivere meglio ogni giorno. Il mondo alla fine scoprirà questi principi secondo il metodo dello «sbagliando si impara», come ebbi modo di scoprire io stesso quando ero un giovane studente di odontoiatria. Ma il fedele che obbedisce godrà sempre felicemente di questi benefici. □

COME TRARRE IL MASSIMO BENEFICIO DALLA RIUNIONE SACRAMENTALE

Darrin Lythgoe

CRISTO NEL GETSEMANI, DIPINTO DI HEINRICH HOFMANN; FOTOGRAFIA DI WELDEN ANDERSEN



Qualche volta lasciate la riunione sacramentale sentendovi non del tutto soddisfatti? Se è così, forse non è colpa della riunione. Per poter trarre il massimo profitto dalla riunione sacramentale, è necessario che vi mettiate qualcosa di vostro.

COMINCIATE CON IL PIEDE GIUSTO

Cominciate a prepararvi prima di arrivare alla porta della cappella. Sforzatevi di fare quanto segue:

■ Pianificate per osservare la santità della domenica prima che spunti questo giorno. Stabilite il tono spirituale da osservare durante la giornata.

■ Il sabato sera andate a dormire presto. Se vi appisolate durante le riunioni, ovviamente non imparerete molto.

■ Alzatevi presto in modo da non dovervi affrettare. Trovatevi alla casa di riunione in tempo per trovare un buon posto per poter apprezzare la riunione dal principio alla fine.

■ Indossate il vostro vestito migliore. Questo vi aiuterà a tenere un atteggiamento riverente. Questo è particolarmente importante se benedite o distribuite il sacramento.

■ Entrate nella cappella con riverenza. Se vedete degli amici salutateli cordialmente, ma ricordate dove vi trovate.

■ Pregate per poter rimanere attenti, capire gli oratori, sentire lo Spirito, ricordare e mettere in pratica ciò che imparate.

DURANTE LA RIUNIONE

Ora che la vostra mente e il vostro cuore sono preparati, siete pronti a imparare. Mettete alla prova questi suggerimenti:

■ Mettete via tutto quello che può rappresentare una distrazione. Non scarabocchiate e non giocate con i vostri oggetti personali.

■ Tenete la mente sull'argomento. Resistete alla tentazione di sognare a occhi aperti.

■ Cercate di ignorare il più possibile i bambini che piangono e gli altri rumori. Se non siete in grado di dare aiuto, ignorate i piccoli disturbi.

■ Dimostrate riverenza per il sacramento. Prendiamo il sacramento per rinnovare le nostre alleanze e ricordare l'espiazione di Gesù Cristo. Ascoltate le preghiere. Quando vengono distribuiti il pane e l'acqua, pensate a ciò che rappresentano e a ciò che Gesù fece per noi.

■ Ascoltate attentamente gli oratori. Pensate che essi parlano direttamente a voi. Chiedetevi se il Signore vi sta mandando un messaggio tramite loro.

■ Evitate la classica posizione dell'«annoiato» (gomiti sui ginocchi, mento appoggiato sulle mani o sullo schienale della panca di fronte). Questa posizione può disturbare l'oratore. È più indicata per fare un pisolino che per imparare.

■ Mentre ascoltate, cercate di riconoscere lo Spirito Santo che porta testimonianza della verità. Ascoltate con le orecchie e con il cuore. Analizzate i vostri sentimenti e le impressioni che ricevete.

■ Prendete nota dei concetti che volete riesaminare in seguito. Potete anche portare in chiesa un quaderno o il vostro diario. Ricorderete molto meglio quello che imparate, se lo scrivete.

■ Se siete a una riunione di digiuno e testimonianza, o se l'oratore porta la sua testimonianza, pensate alla vostra testimonianza e a come l'avete ricevuta.

■ Non guardate l'orologio: contare i minuti servirà soltanto a far sembrare più lunga la riunione. Ciò potrebbe anche turbare l'oratore.

■ Mettete in pratica i messaggi che ascoltate. I messaggi pronunciati durante la riunione sacramentale non sono riservati alla domenica. Manteneteli vivi durante la settimana leggendo le vostre annotazioni e facendo uno sforzo sincero per metterne in pratica i principi.

SCRITTURE RIGUARDANTI IL SACRAMENTO

Per prepararvi prima della riunione, o per ritornare sulla retta via durante la distribuzione del sacramento, potete leggere i seguenti passi delle Scritture:

Matteo 26:26–29
Giovanni 6:48–58
1 Corinzi 11:23–29
3 Nefi 18:1–7
Moroni 4, 5
Moroni 6:5–6
Dottrine e Alleanze 27:2 □

UNA REAZIONE CONTRARIA

La mia testimonianza era sempre stata un po' carente. Poi trovai sul mio parabrezza un volantino contro la Chiesa.

Stephanie Radford

Come al solito la sveglia suonò alle 4,30 del mattino e come al solito tirai fuori una mano dalle coperte per farla tacere. Mi alzai nel buio e mi chiesi perché mi imponevo ciò ogni mattina. Dopo essermi lamentato di quanto fosse sciocco il seminario di prima mattina, mi alzai e mi preparai ad andare. Mio fratello era già alzato.

Come al solito arrivammo con cinque minuti di ritardo. Sedetti in fondo all'aula, il più lontano possibile dall'insegnante. Ultimamente la mia testimonianza si era indebolita. Le cose non andavano bene, e i miei voti a scuola peggio. Pensavo che, se vivevo rettamente, tutto nella mia vita sarebbe dovuto andare per il verso giusto.

Mentre sedevo in aula senza ascoltare la lezione, cominciai a chiedermi se la Chiesa era vera. Il pensiero mi spaventò. Mi preoccupavo che le cose che mi erano state insegnate per tutta la vita fossero sbagliate. Proprio là, in classe, cominciai a pregare in silenzio per ricevere l'aiuto di cui avevo bisogno per scoprire se la Chiesa era vera. Ormai avevo smesso di ascoltare quello che diceva l'insegnante. Finalmente la lezione arrivò alla fine e potei uscire dall'edificio insieme con mio fratello.

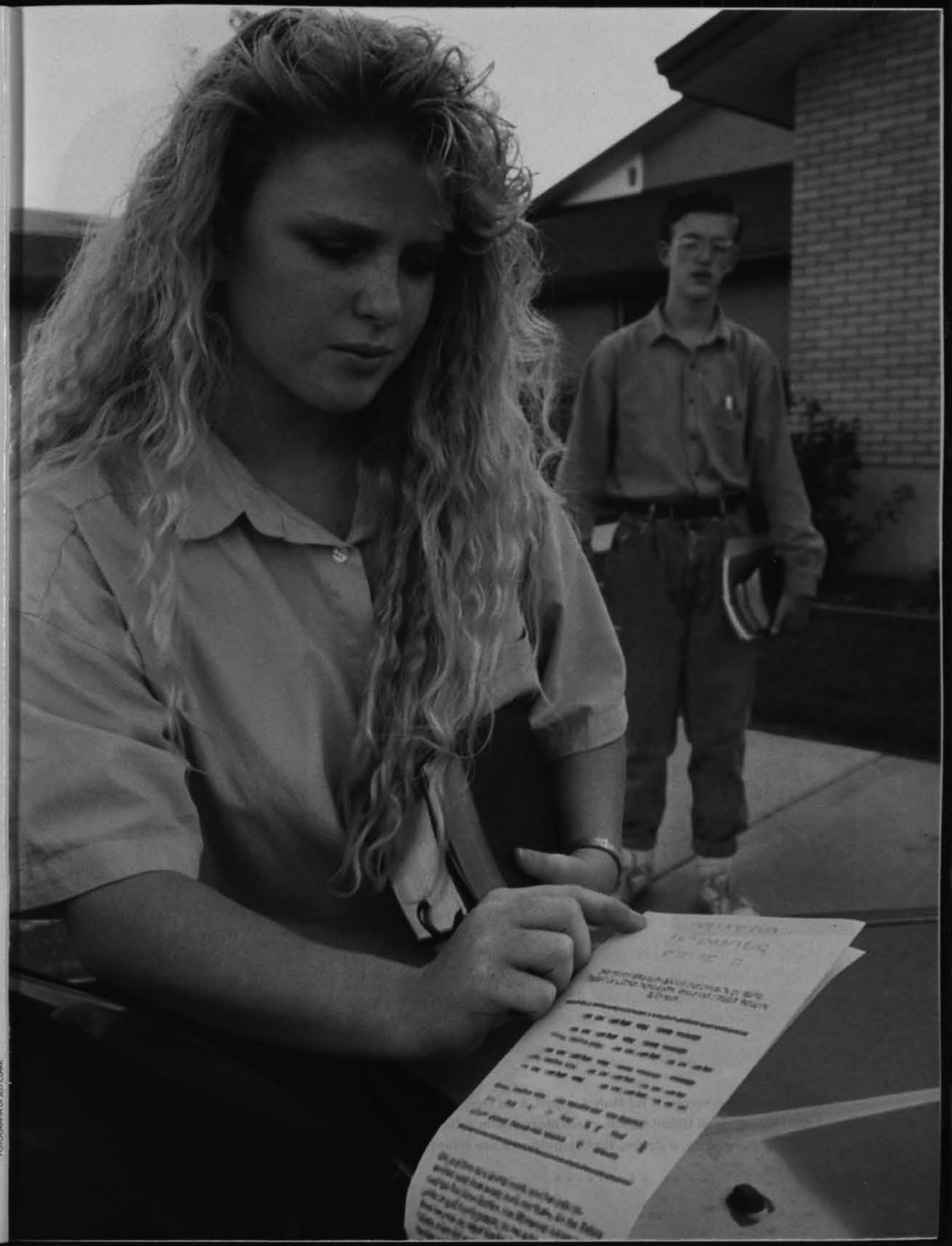
Stavo salendo sull'automobile quando notai sul parabrezza un foglietto di carta. Subito pensai che fosse un volantino pubblicitario. Lo spiegai e vidi in cima a caratteri cubitali un titolo che diceva: «In che cosa crederemo?» Cominciai a leggere. Era un elenco di versetti del Libro di Mormon e di citazioni provenienti da altri libri e da dirigenti della Chiesa che sembravano contraddirsi fra loro. Mi resi conto che quel foglio proveniva da un'altra chiesa che aveva una sede nella stessa strada.

Io e mio fratello portammo a casa quel foglio e lo consegnammo subito ai nostri genitori. Essi lo lessero attentamente. Parlammo per alcuni minuti di una di quelle dichiarazioni ed essi ci aiutarono a trovare una risposta. Poi misero il foglio sulla scrivania e noi andammo a scuola.

Un paio di giorni dopo presi in mano quel foglio e cominciai a esaminare ogni domanda. Quello che diceva il foglio era sbagliato. Scoprii che le dichiarazioni non si contraddicevano per nulla. Le persone che le avevano raccolte avevano storpiato una parte del passo o della dichiarazione, scegliendo le frasi che sembravano contraddirsi fra loro. Questo mi fece ricordare ciò che mi aveva detto una delle mie insegnanti della Primaria: «Leggete le Scritture nel loro insieme e non come parti separate».

Mi inginocchiai accanto al letto e pregai. Chiesi al Padre celeste se la Chiesa era vera e se quello che stavo leggendo nel Libro di Mormon era giusto. Dissi *Amen* e rimasi inginocchiata per alcuni minuti, intenta ad ascoltare. Quando mi rialzai mi sentii piena di energia. Mi sentivo al settimo cielo. Mi sentivo felice. Sapevo, dal modo in cui mi sentivo, che la Chiesa e il Libro di Mormon erano veri. Quella era la risposta che cercavo.

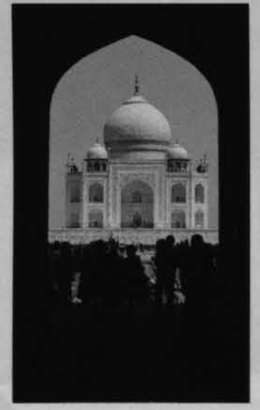
Per certi aspetti sono grata a quelle persone che stavano cercando di danneggiare la Chiesa. Grazie a loro fui motivata a cercare personalmente una risposta e scoprii che quello che mi era stato insegnato è vero. □



FOTOGRAFIA DI JED CLARK

India

LA STAGIONE DELLA SEMINA



Michael R. Morris

I Santi degli Ultimi Giorni dell'India devono affrontare l'impegnativo compito di far conoscere il Vangelo a quasi un miliardo di persone, quindi accettano con gioia l'invito a essere tutti membri-missionari.

Si chiamavano «Ramo dei vagabondi» per buoni motivi. La maggior parte di loro vivevano lontano da casa ed erano pochi di numero.

I «vagabondi» furono il primo gruppo di Santi degli Ultimi Giorni a riunirsi in India. Composto da un piccolo numero di soldati e marinai inglesi e da alcuni indiani convertiti di Calcutta, il ramo era uno dei pochi istituiti in quel paese durante quella che si dimostrò una breve e deludente stagione di

Costruito nel 17mo secolo, il Taj Mahal, *sopra*, è un simbolo del passato dell'India. I Santi degli Ultimi Giorni, come Mary Sheila e Florence Matilda di Bangalore, *a destra*, simboleggiano il suo futuro.

FOTOGRAFIA DI MICHAEL R. MORRIS

Sopra: **bambini di Rajahmundry.** ***Estrema sinistra:*** **i membri del secondo ramo di Hyderabad a conversazione dopo le riunioni domenicali (a sinistra).**

lavoro missionario dal 1851 al 1856, e di nuovo dal 1884 al 1888.

Dopo quegli anni di successi alquanto limitati il lavoro di proselitismo in India cessò per qualche tempo. Per l'impossibilità di superare le barriere imposte dalla lingua e dalla cultura, la missione fu chiusa e i missionari tornarono a casa. Alcuni convertiti britannici emigrarono negli Stati Uniti, mentre quelli indiani andarono avanti meglio che potevano senza i missionari.

Le difficoltà che incontrarono quei primi missionari esistono tutt'ora. L'India rimane un paese di grandi diversità, tradizioni e devozione alle religioni orientali. È un paese in cui l'antico lotta con il moderno, in cui la povertà ha la meglio sulla prosperità, in cui milioni di persone si mescolano formando un caleidoscopio di usanze e caste.

Gli Indiani onorano i loro morti perpetuando credenze e pratiche vecchie di secoli ricevute dai loro antenati. Poiché alcune tradizioni religiose si oppongono ai principi del Vangelo restaurato di Gesù Cristo, i cambiamenti avvengono molto lentamente. La conversione alla Chiesa, tuttora illegale in alcuni stati, è sempre difficile. Tuttavia proprio per queste tradizioni, paradossalmente, l'attrazione per il Vangelo sta crescendo. La dottrina della Chiesa combatte la credenza tradizionale prevalente in India per cui le persone non possono migliorare la loro condizione in questa vita e devono accettare la condizione in cui nascono.

«Il Vangelo li libera sconfiggendo questa convinzione», dice Gurcharan Singh Gill, presidente della

«UN SENTIMENTO MOLTO PREZIOSO»

Laxhmi Tulaseeswari Mada parla con riverenza dei missionari che l'hanno portata nella Chiesa. Da loro «Tulasee» apprese di essere una figlia di Dio. «Prima pensavo di non valere molto», ella dice, «ma ora ho il Vangelo. So che sono una figlia di Dio».

Prima della sua conversione Tulasee viveva, come molte altre donne indiane, sotto la tutela del purdah, usanza che fortunatamente sta scomparendo, ma che per tradizione da tanti secoli ha velato ed escluso le donne dalla vita pubblica. Allevata da genitori adottivi, maltrattata da bambina e da adolescente, Tulasee aveva pochi motivi per considerarsi una persona degna di rispetto e aveva poche speranze per il futuro. «Molte volte piangevo esteriormente e dentro di me», ella dice della sua vita prima di conoscere il Vangelo.

Il fatto di sapere di essere preziosa agli occhi di Dio portò un balsamo spirituale nella vita turbata di Tulasee, ma ella esitava a parlare ai genitori del suo battesimo. Suo padre, un eminente insegnante di religione indù, ossia un guru, notò un cambiamento nella figlia e volle sapere perché ella appariva tanto felice. Quando scoprì che aveva rinunciato alle sue credenze, si sentì disonorato e la disconobbe.

Tulasee disse che la conoscenza di avere in sé un potenziale eterno e di poter raggiungere l'esaltazione la spinse ad accettare una chiamata come missionaria di distretto a Rajahmundry. «La conoscenza che ho acquisito è la cosa di cui il mio popolo ha bisogno», dice Tulasee, il cui nome è quello di una dea indù. Ella ha conservato il suo nome proprio «perché», ella dice, «voglio che le persone sappiano che sono una convertita. Mi piace il lavoro missionario, ma per me è difficile svolgere il lavoro di proselitismo a Rajahmundry perché le persone sanno chi sono».

È anche difficile perché Tulasee è una donna. La vista di donne missionarie che proclamano il Vangelo non è soltanto insolita, ma anche sconcertante per alcuni uomini indiani. I simpatizzanti di sesso maschile spesso rimangono sorpresi quando vengono a sapere che non potranno raggiungere l'esaltazione senza le loro mogli. Nella Chiesa la dottrina del matrimonio eterno fa crescere il rispetto per le donne e contribuisce al successo dei matrimoni, la maggior parte dei quali sono ancora combinati dai genitori.

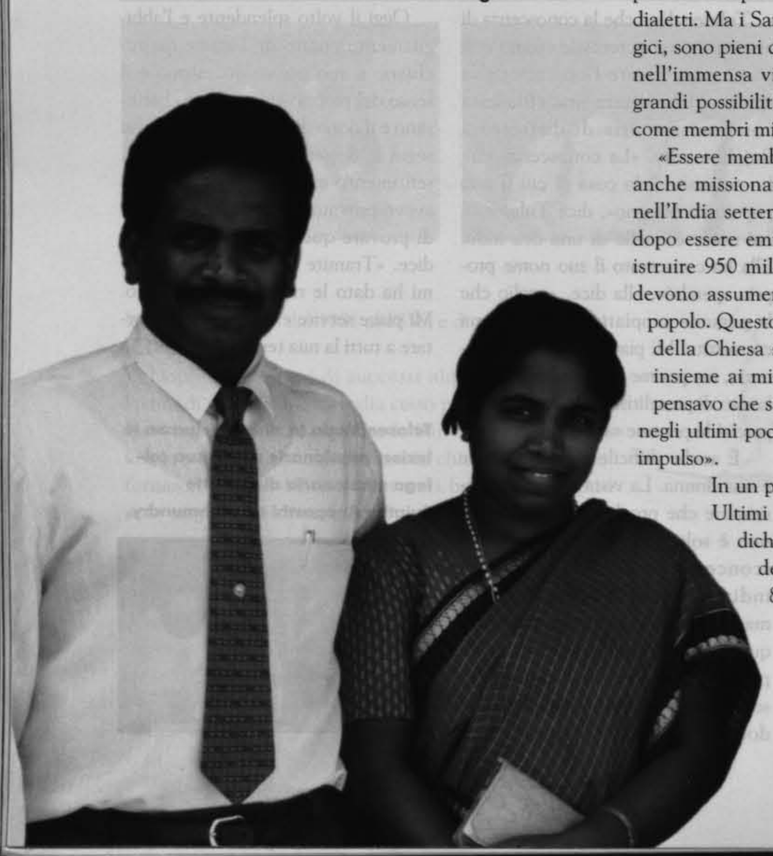
Oggi il volto splendente e l'abbigliamento curato di Talasee rispecchiano il suo nuovo ottimismo e il senso del proprio valore. Il suo battesimo e il dono dello Spirito Santo che seguì le dettero, così ella dice, «un sentimento molto prezioso che mai avevo provato. Tutti hanno bisogno di provare questo sentimento» ella dice. «Tramite lo Spirito Santo Dio mi ha dato le risposte che cercavo. Mi piace servire e ho bisogno di portare a tutti la mia testimonianza». □

Tulasee Mada (*a sinistra*) ripassa le lezioni missionarie con la sua collega missionaria di distretto Sujatha Anaparthi a Rajahmundry.

missione di Bangalore. «Il Vangelo insegna alle persone che esse sono tutte uguali e che sono figli di Dio dotati del potenziale di diventare come Lui. Questa conoscenza basta a dare loro molto rispetto di sé, sì che essi sono disposti a lavorare duramente, senza esitare semplicemente perché sono nati in una particolare località o in una particolare casta. Essi stanno spezzando il ciclo della povertà. Scoprono chi sono, scoprono che hanno potenziali e talenti e che possono svilupparli».

Pochi Indiani hanno la possibilità di udire e accettare il messaggio della Restaurazione. Ma i membri della Chiesa, che erano circa cinquecento prima dell'istituzione della Missione nel 1993, sono più che raddoppiati durante gli ultimi due anni.

Il presidente del primo ramo di Hyderabad, Darshanam Samuel Kalakanda, e sua moglie Aruna Devi attribuiscono il progresso del loro ramo alla disponibilità dei membri della Chiesa nel diffondere il Vangelo.



In precedenza, quando l'India faceva parte della missione di Singapore, i dirigenti della missione non erano in grado di visitare spesso i rami e c'era una grande carenza di missionari a tempo pieno. La Chiesa crebbe lentamente. Alcuni membri lottavano per rimanere forti nella fede e i dirigenti locali combattevano lo scoraggiamento. Oggi i fedeli della prima generazione di Santi degli Ultimi Giorni, che si unirono alla Chiesa negli anni '60, '70 e '80, sono felici di vedere questo progresso e sono grati per l'aumento del numero dei missionari, che attualmente contano sessanta anziani e sorelle, oltre a numerose coppie di coniugi.

Alcuni potrebbero lasciarsi scoraggiare dal compito di far conoscere il Vangelo a una nazione di 950 milioni di persone che parlano più di venti lingue principali e mille dialetti. Ma i Santi degli Ultimi Giorni, giovani ed energici, sono pieni di entusiasmo per il lavoro che li aspetta nell'immensa vigna che è questo paese. Essi vedono grandi possibilità negli impegni che devono affrontare come membri missionari.

«Essere membri della Chiesa in India significa essere anche missionari», dice il presidente Gill che è nato nell'India settentrionale e si unì alla Chiesa nel 1956 dopo essere emigrato negli Stati Uniti. «Se vogliamo istruire 950 milioni di Indiani, prima o poi i membri devono assumersi il compito di istruire il loro stesso popolo. Questo messaggio si sta diffondendo. I membri della Chiesa si sentono molto coinvolti e lavorano insieme ai missionari. È un fatto stupefacente. Non pensavo che sarebbe accaduto tanto rapidamente, ma negli ultimi pochi mesi il lavoro ha ricevuto un nuovo impulso».

In un paese che conta meno di due Santi degli Ultimi Giorni per ogni milione di abitanti, la dichiarazione del Signore che ogni membro deve essere un missionario (vedi DeA 88:81) viene presa sul serio. Di conseguenza il Vangelo restaurato di Gesù Cristo, come il fiume Gange con le sue innumerevoli anse, sta cominciando a spargersi nella patria di Gandhi.

***Sopra:* L'anziano Job Cyril (a sinistra) con un nuovo membro della Chiesa, Victor Paul. *A destra:* Gli anziani Randall Duane Davis e Partha Vimal Gandhi della missione di Bangalore, aperta nel 1993. *Estrema destra:* Michael Antony, il primo membro della Chiesa di Bangalore, sua moglie Christine e i loro figli.**

IL SUCCESSO DEL LAVORO MEMBRO-MISSIONARIO

Quando i missionari a tempo pieno tornarono nella città di Rajahmundry nell'agosto 1993 dopo un'assenza di tre anni, trovarono che il piccolo ramo di quella località era in difficoltà.

I missionari a tempo pieno e i membri rimasti fedeli lavorarono insieme per rafforzare il ramo dando risalto alle dottrine del Vangelo, istituendo le organizzazioni ausiliarie, impartendo un addestramento direttivo, e presero una casa in affitto in cui potevano tenere le riunioni. Questo rinnovato vigore spirituale portò ad altri battesimi. La frequenza alla riunione sacramentale aumentò sensibilmente, passando da 36 membri nel settembre 1993 a più di 200 quando il ramo fu diviso sette mesi dopo.

I membri si rendevano conto che lavorando insieme ai missionari potevano convertire intere famiglie e amici invece di perderli. L'entusiasmo scaturito da questi successi dette vigore al lavoro membro-missionario, per il quale fu adottato il motto «ognuno ne prenda uno», e alla chiamata di missionari di distretto a tempo pieno.

Rajahmundry, che si trova sulle sponde del grande fiume Godavari, in vicinanza della foce nella baia del Bengala, dell'India sud-orientale, è conosciuta dai missionari a tempo pieno come un «paradiso missionario», nonostante l'alta umidità e le temperature simili a quelle di una sauna che limitano le attività.

Monica Massey, Sheeba Dass, Rosy Ganeshan e Asha Dhanapaul del Secondo Ramo di Delhi partecipano a una attività organizzata dal ramo.

«Tutti sono entusiasti per il successo ottenuto dal lavoro membro-missionario», dice Job Cyril, missionario a tempo pieno attualmente presidente del Secondo Ramo di Rajahmundry. L'anziano Cyril, che battezzò sua madre nel 1993 mentre era missionario nella città natale di Hyderabad, è convinto che la Chiesa abbia superato la fase lenta dell'avvio in India.

«I primi missionari che vennero dopo il 1850 trovarono forse il Paese poco preparato ad accettare la verità» egli dice. «Ma ora l'India è pronta per il Vangelo. Molte persone sono alla ricerca della verità, comprese quelle più giovani e più istruite».

Il più grande compito che la Chiesa deve affrontare a Rajahmundry oggi è la preparazione di un maggior numero di dirigenti più capaci. Quel ramo che stava lottando per sopravvivere nel 1993 oggi è sul punto di essere di nuovo diviso.

«LA COSA PIÙ BELLA DEL MONDO»

A Hyderabad, che si trova a ovest di Rajahmundry, nella vasta pianura del Deccan nell'India centrale, il 90 per cento di coloro che si sono uniti alla Chiesa durante gli ultimi due anni erano amici o parenti dei membri della Chiesa. Hyderabad, che una volta era la capitale di un potente impero persiano, è una fiorente metropoli di diversi milioni di persone in cui la Chiesa ha tre rami in continua crescita.

Sunitha, Santosh e Sanjay Murala accolgono i membri sempre più numerosi. Questi fratelli e questa sorella furono gli unici giovani della Chiesa a Hyderabad per la maggior parte degli anni '80; avevano conosciuto la Chiesa nel 1978, grazie agli zii Elsie e Edwin Dharmaraju, che si erano battezzati nelle Samoa. Sunitha, Santosh e Sajay dicono che l'abitudine allo studio sviluppata durante gli anni di servizio e di insegnamento nella Chiesa, insieme alla preghiera, li hanno aiutati a superare i severi esami di ammissione richiesti per accedere alla facoltà di medicina nelle università indiane.

Sunitha, che frequentava la facoltà di medicina a Hyderabad, era oggetto di curiosità e di discussioni tra i suoi compagni per la fedeltà con la quale osservava la Parola di Saggezza. I suoi fratelli, Santosh e Sanjay, gli unici Santi degli Ultimi Giorni iscritti alla facoltà di medicina in una università cristiana di Madras, nell'India sud-orientale, dovettero sforzarsi per combattere le opinioni sbagliate che le persone avevano della Chiesa. Santosh diventò tanto popolare che fu eletto presidente del corpo studentesco. «Abbiamo imparato l'importanza di dare il buon esempio», dice Sanjay, «e questo è più efficace che predicare e discutere».

L'attuale generazione di giovani indiani è sempre più pronta ad accettare il messaggio del Vangelo restaurato. Come Sunitha, Santosh e Sanjay, la maggior parte dei membri della Chiesa sono giovani. Molto spesso nei rami i dirigenti hanno un'età che va dai venti ai trent'anni.

La domenica, nel Secondo Ramo di Hyderabad, Raju Gutty di 27 anni, ingegnere elettronico, svolge i suoi compiti di presidente della Scuola Domenicale. Come presidentessa della Primaria sua moglie Swapna insegna gli inni e le lezioni ai bambini del ramo. Il fratello di Raju, Victor, di 25 anni, interrompe gli studi di Economia e Commercio per assolvere i suoi compiti di presidente del ramo. La sorella minore Hema, 22 anni, e il fratello John di 19, anch'essi studenti universitari, si adoperano per sostenere i giovani del ramo nella loro chiamata di presidentessa delle Giovani Donne e presidente dei Giovani Uomini. Inoltre questi cinque fratelli e sorelle durante la settimana trovano sempre il tempo di svolgere i loro compiti di missionari di distretto.

Hema e John sperano di andare in missione, cosa che secondo Hema «è la più bella cosa del mondo». Tuttavia ella probabilmente dovrà rimandare la missione se suo padre, che non appartiene alla Chiesa, vorrà combinare per lei un matrimonio secondo la tradizione indiana. «Nelle mie preghiere quotidiane chiedo al Signore di convertire i miei genitori in modo che mi mandino in missione», dice Hema. «La missione per me è molto importante, ma devo rispettare i desideri di mio padre».

Se le fosse concesso di scegliere, Hema e molte altre giovani donne farebbero quello che in India è chiamato «matrimonio d'amore», cosa che consentirebbe loro di poter esprimere la loro opinione riguardo al marito che invece, attualmente, viene scelto per loro dai genitori. Gli appuntamenti con le persone dell'altro sesso, che una volta erano un vero e proprio tabù, sono ora un'usanza comune nelle città indiane, il che accresce il numero dei matrimoni d'amore. Le giovani della Chiesa sperano di sposare un detentore del sacerdozio che un giorno possa portarle al tempio più vicino – attualmente quello delle Filippine, a migliaia di chilometri di distanza. Nel frattempo i fedeli lavorano e pregano perché venga il giorno in cui un tempio sarà costruito anche in India.

Poiché i membri della Chiesa sono così pochi e le distanze tra le città sono così grandi, pochi giovani adulti sono in grado di sposare una persona appartenente alla Chiesa. E coloro che si sposano fuori della Chiesa trovano difficile rimanere attivi. Questo dilemma ha spinto il presidente della missione indiana a far incontrare i giovani adulti della Chiesa e a incoraggiare i matrimoni tra i membri.

«CHI SONO I MORMONI»

Seema John, che ha svolto una missione nelle Filippine, non si considera una ex-missionaria. «Penso di essere ancora una missionaria in attività» ella dice. Seema proviene da Nuova Delhi, la capitale dell'India, situata al nord, dove la Chiesa conta due piccoli rami in una vera e propria giungla di quasi dieci milioni di persone. «Ovunque vado, la mia testimonianza cresce con me».

Seema ha svolto il lavoro per procura nel Tempio di Manila, nelle Filippine, per sua madre defunta e ha lavorato incessantemente per attivare i suoi familiari. «Sono molto felice di conoscere il Vangelo», ella dice. «È difficile, sapendo le cose che so, vedere che i miei familiari e amici non condividono le mie convinzioni». Come molti ex-missionari indiani, a Seema piace il lavoro missionario e la gioia che accompagna la conversione e l'attivazione.

A Bangalore, situata nell'India meridionale, la crescente forza della Chiesa si può attribuire agli ex-missionari che attualmente servono come dirigenti di ramo. Il presidente del Primo Ramo di Bangalore, Michael Anthony, i suoi due consiglieri e il suo segretario esecutivo svolgono i loro compiti con grande entusiasmo; un entusiasmo che li ha contagiati durante la missione. Nel loro ramo i battesimi sono in crescita e la frequenza alla riunione sacramentare raggiunge quasi l'80 per cento.

«Nel ramo ora abbiamo dieci detentori di raccomandazioni per il tempio», dice il presidente Anthony, primo membro della Chiesa a Bangalore. «I membri non

possono permettersi di andare al tempio, ma vogliono dimostrare al Signore che si sforzano di essere fedeli».

I membri del secondo ramo di Bangalore sono riusciti a riportare nella Chiesa quasi tutte le famiglie inattive, grazie all'affetto ad esse dimostrato. Il presidente del ramo Raja Doraiswamy dice: «Come Lehi, che voleva dare il frutto dell'albero della vita a tutti i suoi familiari, noi desideriamo che tutti siano battezzati e rimangano attivi».

Per far conoscere la Chiesa i rami di Bangalore partecipano a progetti di servizio di pubblica utilità insieme alle altre chiese. Nel dicembre scorso un coro congiunto dei rami si è unito a diversi altri cori per svolgere un programma di Natale al quale hanno assistito 4.000 persone. «Si aspettavano che venisse il Coro del Tabernacolo Mormone, ma non abbiamo fatto una brutta figura», dice sorridendo il presidente Doraiswamy. «Le persone dicevano: ‹Ora sappiamo chi sono i Mormoni›».

«TANTI BUONI FRUTTI»

Le vacche sacre vagano per le strade e i cortili dell'India. Le moschee musulmane invitano i fedeli alla preghiera, mentre i mantra e il fumo dell'incenso si alzano verso il cielo dai templi indù. I Cristiani si raccolgono nelle loro cappelle per cantare inni di lode, mentre i Sikh dal turbante rosso si dedicano alle loro pratiche religiose.

Dalle imponenti catene himalaiane ai deserti che ricoprono la parte occidentale di questo sub-continente, alle fertili pianure orientali, al Deccan settentrionale e alle verdi pianure costiere del sud, riti e devozioni sono cose di ogni giorno, nell'India. Luogo di nascita dell'Hinduismo, del Sikhismo, del Buddismo e del Jainismo, l'India è un paese ricco di religioni. Circa l'83 per cento degli Indiani sono induisti, l'11 per cento musulmani. I cristiani per la maggior parte vivono negli Stati meridionali, dove gli Indiani ritengono che l'apostolo Tommaso si recò in visita verso il 50 d.C. e non sono neppure il 3 per cento della popolazione.

La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni sta tessendo la sua piccola parte di questo arazzo religioso. Considerando l'atteggiamento della maggior parte degli Indiani, contrario per tradizione al cambiamento di religione, il recente aumento dei membri della Chiesa è fenomenale.

In passato i missionari cristiani spesso facevano dei convertiti, chiamati «cristiani del riso», offrendo loro cibo e denaro. In una nazione che ben conosce la fame e la sofferenza, l'atteggiamento del «cristiano del riso» persiste ancora oggi. Le persone sono sorprese di sapere che i convertiti si uniscono alla Chiesa per dare e per servire, non per ricevere un'elemosina.

«Sino a quando lo Spirito porta testimonianza alle persone che il Vangelo offre loro molto di più dei beni materiali, non è insolito che i simpatizzanti chiedano: ‹Cosa ci guadagno?›» dice Ebenezer Solomon, primo consigliere della presidenza della missione e direttore degli affari temporali della Chiesa in India.

La Chiesa, riconosciuta ufficialmente come «associazione», non possiede ancora né proprietà né edifici e non ha l'autorità legale per celebrare i matrimoni. Alcuni capi religiosi approfittano di questa situazione per sconsigliare ai loro fedeli lo studio del Vangelo restaurato. Nondimeno l'interesse per la Chiesa sta crescendo e si stanno già facendo i piani per portare il messaggio del Vangelo anche alla popolazione indiana che non conosce la lingua inglese.

La traduzione delle Scritture e degli altri testi della Chiesa nelle principali lingue del Paese sta procedendo rapidamente. Quando questi testi saranno disponibili in indù, telegu, tamil e bengalese il messaggio del Vangelo potrà essere predicato a circa il 75 percento della popolazione.

Nel 1992, quando l'anziano Neal A. Maxwell del Quorum dei Dodici Apostoli disse ai fedeli dell'India che era venuto il momento di far procedere speditamente il lavoro nel loro paese, essi si dedicarono con maggiore vigore al lavoro missionario. Oggi essi gioiscono del crescente numero di indiani che rispondono all'invito del Buon Pastore.

«Per noi essere membri della Chiesa è una condizione che presenta molte difficoltà, ma siamo come una sola grande famiglia», dice l'ex presidente del Ramo di Hyderabad, Vasanth Raj Braganza. «L'India ha molto bisogno della Chiesa; noi siamo grati ai missionari che hanno dedicato il loro tempo e le loro risorse a portare il Vangelo nel nostro Paese. I meravigliosi semi piantati nel nostro cuore stanno ora crescendo e producendo frutti».

***Sopra*: Piccoli curiosi, come questa bambina, spesso si radunano davanti alla casa in cui si tengono le riunioni del Ramo di Rajahmundry. *A destra*: le tombe di Qutub Shahi, a sud di Hyderabad, costruite nel 16mo e 17mo secolo. *Estrema destra*: Ebenezer Solomon, direttore della Chiesa per gli affari temporali in India, sua moglie Savita e il loro figlio Kevin.**

«UNA STAGIONE DI GIOIA»

Quando la prima missione aperta in India fu chiusa nel 1856, il missionario Robert Skelton scrisse parlando delle persone che aveva imparato ad amare: «Ora li lascio nelle mani di Dio, con la sicurezza che Egli li ricompenserà secondo gli attributi divini della Sua perfezione».[1]

Cinquant'anni dopo il compito che i missionari e i membri devono affrontare rimane sempre gravoso. Ma lo Spirito tocca il cuore delle persone e Dio benedice i fedeli che aprono la via che altri seguiranno.

«Una stagione di gioia è arrivata nel mio Paese. Questa bella stagione è finalmente venuta», cantano le persone nello stato desertico del Rajasthan quando annunciano l'arrivo della stagione delle piogge nell'India settentrionale.[2] Lo stesso grido è levato a cielo dai Santi degli Ultimi Giorni dell'India. A differenza dei primi membri della Chiesa di questo Paese, coloro che si uniscono al gregge oggi non sono più dei vagabondi. □

NOTE:

1. «British Soldiers, Sailors Were First LDS Elders in India», *Church News*, 3 gennaio 1959, pag. 12.
2. Raghubir Singh, «The Pageant of Rajasthan», *National Geographic*, febbraio 1977, pag. 231.

Mettemmo alla prova la promessa del Profeta

James R. Prince

Nel 1986 il presidente Ezra Taft Benson promise ai santi che il potere del Libro di Mormon avrebbe cominciato a manifestarsi nella nostra vita nel momento stesso in cui avremmo intrapreso un serio studio di questo libro (Conferenza generale di ottobre 1986). La nostra famiglia, ispirata da questa promessa, decise di ascoltare la sua esortazione a leggerlo ogni giorno.

Al tempo in cui io e mia moglie decidemmo di cominciare a leggere il Libro di Mormon in famiglia avevamo quattro figli, in età da sei mesi a sei anni. All'inizio riuscivamo a leggere soltanto una colonna al giorno. Dato che il libro conteneva 531 pagine e un numero doppio di colonne, sembrava che non avremmo mai portato a termine la nostra impresa.

Nonostante la lentezza della lettura, o forse proprio per questo, facevamo ogni sforzo per leggere ogni giorno feriale. I nostri figli erano ansiosi di farci piacere, e spesso erano loro a chiederci di cominciare a leggere. Nonostante saltassimo pochissimi giorni, ci vollero più di sei mesi per leggere il Primo Libro di Nefi.

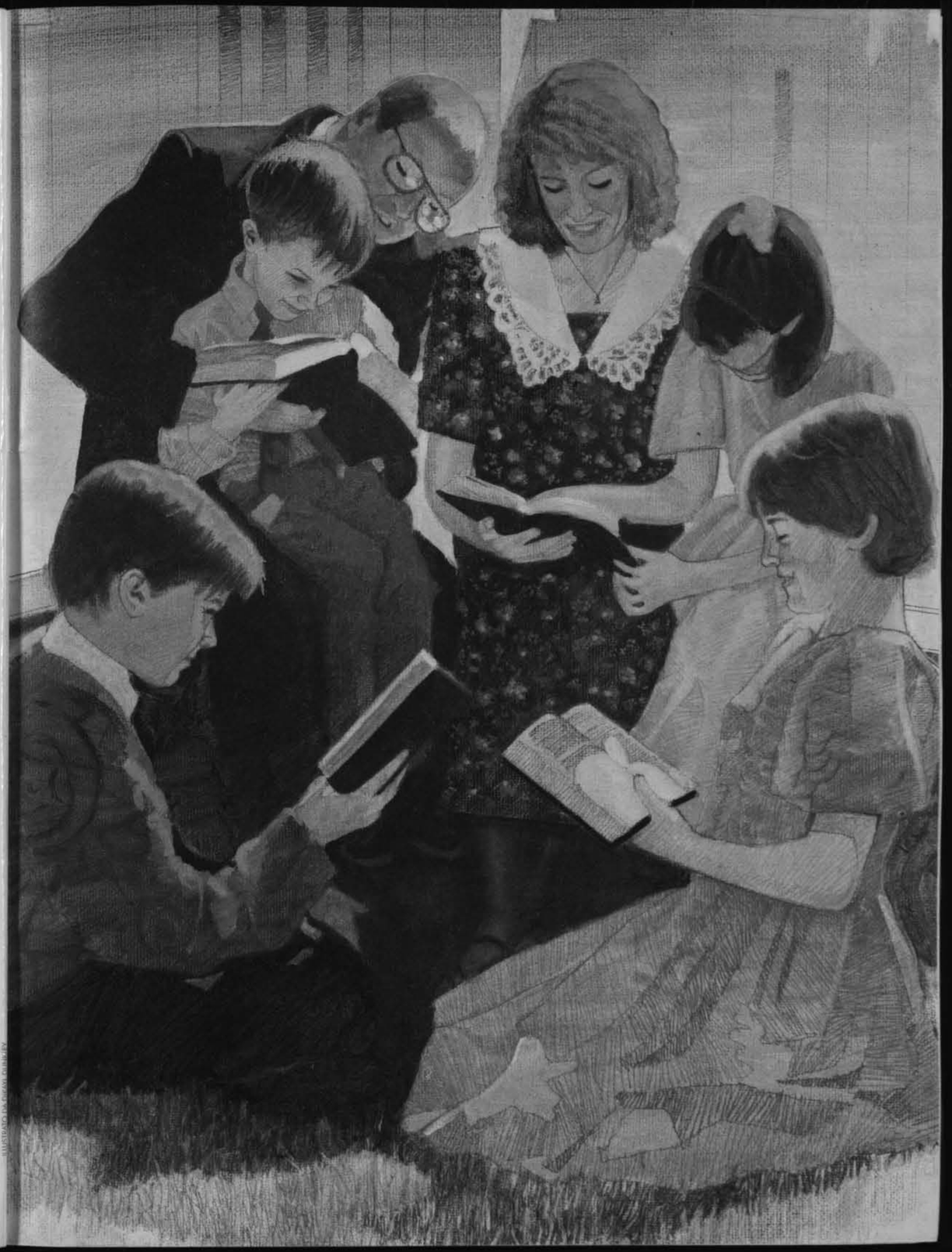
A quel tempo i nostri due figli più grandi erano in grado di leggere da soli alcune parole. Mentre progredivamo laboriosamente attraverso il Secondo Libro di Nefi, che comprende le citazioni degli scritti di Isaia, cominciammo a progredire come famiglia sia in senso spirituale che per altri aspetti. Aggiungemmo alla lettura una riunione quotidiana di devozione e aggiungemmo alla famiglia un altro figlio e un altro ancora, prima di finire di leggere il libro di Helaman. La necessità di cambiare i pannolini e il pianto dei bambini che volevano mangiare spesso interrompevano la lettura, ma ogni giorno immancabilmente arrivavamo alla fine della nostra colonna, a prescindere da quanto tempo ci volesse.

Quando il nostro figlio più grande compì undici anni, cominciammo a leggere a un ritmo più veloce: una pagina al giorno. Circa a metà di quell'anno ricevemmo la notizia che il Tempio dell'Alberta sarebbe stato ridedicato la primavera successiva. Si trattava di un avvenimento che la nostra famiglia attendeva da molto tempo. Facemmo qualche calcolo e ci accorgemmo che, se avessimo continuato a leggere allo stesso ritmo, ci sarebbe rimasto da leggere un solo capitolo del Libro di Mormon il giorno in cui sarebbero iniziate le cerimonie dedicatorie. Avevamo intenzione di percorrere i 1.200 chilometri che ci separavano dal tempio, di alzarci presto la mattina di quel giorno per recarci al tempio e leggere là, davanti ad esso, l'ultimo capitolo.

La mattina del giorno della dedicazione prometteva un tempo splendido. Il terreno circostante il tempio aveva un aspetto magnifico. Ci sedemmo dietro al vecchio monumento di pietra e ci preparammo a leggere.

Lo Spirito sembrava far sentire la Sua presenza con più forza del solito, mentre finivamo il capitolo e concludevamo così la lettura di questo volume di Scritture. Avevamo impiegato circa cinque anni per portare a termine quell'impresa. Ognuno di noi a turno offrì una preghiera per ricevere la conferma che il Libro di Mormon era davvero la parola di Dio. Non vedemmo angeli, né udimmo voci, ma sentimmo la calma, placida e affettuosa presenza dello Spirito Santo. I nostri occhi si riempirono di lacrime mentre lo Spirito portava testimonianza ad ognuno di noi della verità e della santità del Libro di Mormon.

Rendemmo grazie per l'occasione che ci era stata data di avvicinarci di più ai grandi profeti del Libro di Mormon e per i benefici che avevamo ricevuto grazie alla lettura delle loro parole: una fede più grande, una maggiore forza davanti alle avversità e un più grande amore e tranquillità nella nostra casa. Avevamo ricevuto davvero le benedizioni che un profeta di Dio ci aveva promesso. □



LA PRIMA VISIONE, DIPINTO DI PEARL L. LEISHMAN

VERO O FALSO

Anziano Jeffrey R. Holland
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Molto è stato detto e scritto riguardo all'autore – e quindi alla divina origine – del Libro di Mormon. Ma molto è stato sempre detto fin dal primo momento, da quando uscì per la prima volta alle stampe dalla tipografia E. B. Grandin a Palmyra nello Stato di New York, il 26 marzo 1830.

Consentitemi di citare alcune parole davvero efficaci del presidente Ezra Taft Benson: «Il Libro di Mormon è la chiave di volta della nostra testimonianza. Proprio come l'arco crolla se viene tolta la pietra che lo tiene unito, così l'esistenza stessa della Chiesa dipende dalla verità del Libro di Mormon. I nemici della Chiesa lo comprendono chiaramente. Questo è il motivo per cui si sforzano tanto di dimostrare che il Libro di Mormon è falso; poiché, se riuscissero a screditarlo, crediterebbero anche il profeta Joseph Smith, e con lui il diritto alle chiavi del sacerdozio, le rivelazioni e la Chiesa restaurata. Ma per lo stesso motivo, se il Libro di Mormon è vero – e milioni di persone hanno già dichiarato di aver ricevuto tramite lo Spirito una testimonianza della sua verità – allora dobbiamo accettare la realtà della restaurazione della Chiesa e tutto ciò che ad essa si accompagna.

«Sì, miei cari fratelli e sorelle, il Libro di Mormon è la chiave di volta della nostra religione, la chiave di volta della nostra testimonianza, la chiave di volta della nostra dottrina e la chiave di volta della testimonianza del nostro Signore e Salvatore» (*A Witness and a Warning*, Salt Lake City: Deseret Book Company, 1988, pag. 19).

Sentire una voce tanto straordinaria che dice una cosa tanto sicura, immensa per le sue implicazioni, che *ogni cosa* nella Chiesa, letteralmente *ogni cosa* – si regge o cade secondo la verità del Libro di Mormon e, di conseguenza, la storia narrata dal profeta Joseph Smith su come esso vide la luce, può davvero intimorirci. Per me è come un ultimatum: o il Libro di Mormon è ciò che il profeta Joseph disse che è, oppure questa Chiesa e il suo fondatore sono falsi, fraudolenti, ingannatori, fin dal primo istante.

Non tutto in questa vita è così nero o bianco, ma sembra che l'autenticità del Libro di Mormon e il suo ruolo di chiave di volta della nostra religione sia esattamente tale. O Joseph Smith era il profeta che diceva di essere, il quale, dopo aver veduto il Padre e il Figlio, in seguito vide l'angelo Moroni e ascoltò ripetutamente i consigli e le istruzioni dalle sue labbra per ricevere poi, sempre dalle sue mani, una serie di antiche tavole d'oro che egli tradusse secondo il dono e il potere di Dio – oppure egli non fece nessuna di queste cose; e se non le fece, secondo le osservazioni del presidente Benson, egli non ha il diritto di conservare neppure la reputazione di eroe popolare della Nuova Inghilterra o di bravo giovane e autore di un romanzo straordinario. No, ed egli non ha il diritto di essere considerato un grande insegnante o la quintessenza di un profeta americano o il creatore di una grande letteratura di saggezza. Se egli mentì riguardo alla venuta alla luce del Libro di Mormon, certamente non è nessuna di queste cose.

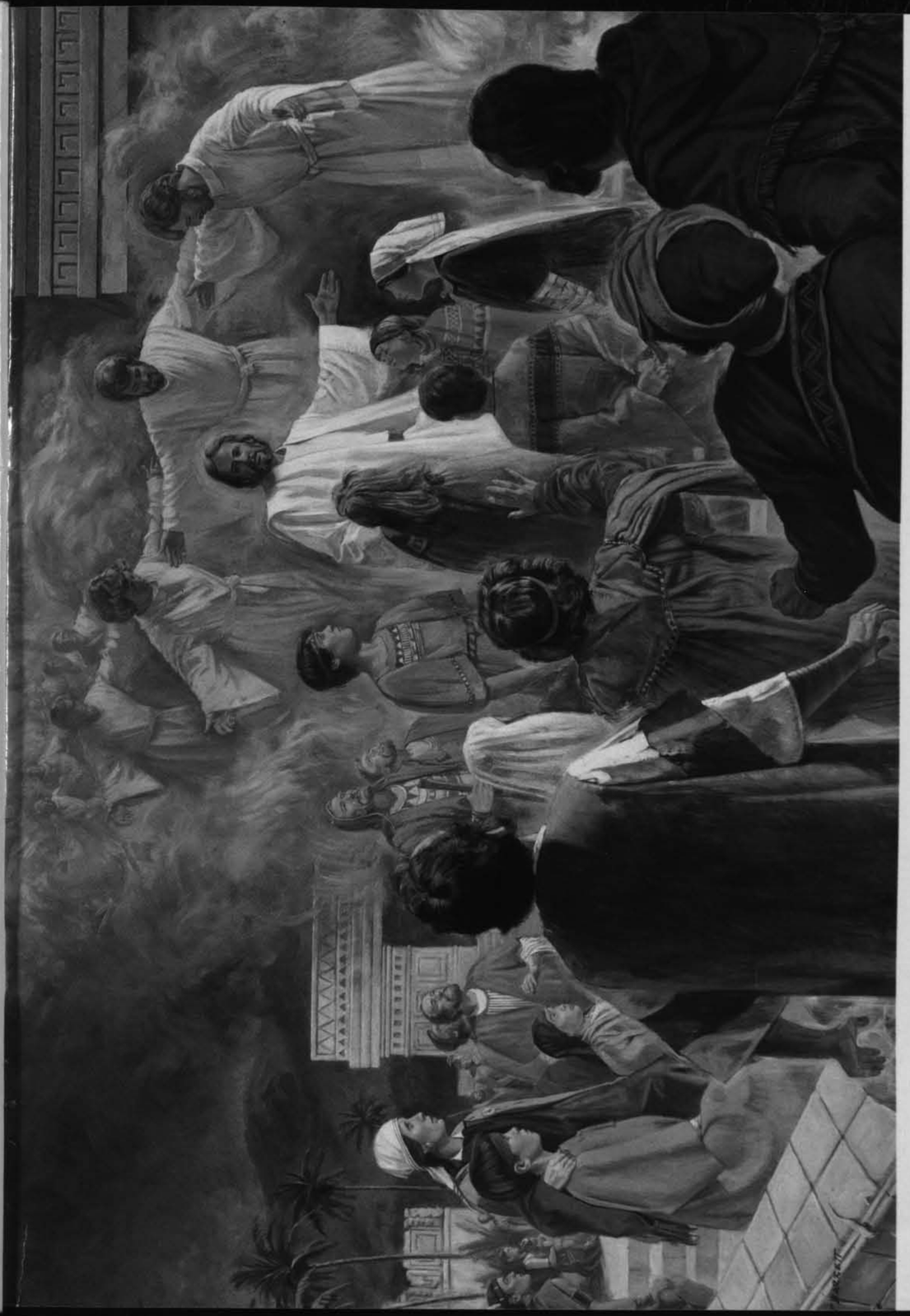
In merito a quanto sopra, ho la stessa opinione che espresse C. S. Lewis riguardo alla divinità di Cristo: «Qui sto cercando di impedire a chiunque di dire la cosa veramente sciocca che le persone dicono di Lui: ‹Sono pronto ad accettare Gesù come grande insegnante di morale, ma non accetto la Sua asserzione di essere il Figlio di Dio›. Questa è la cosa che assolutamente non dobbiamo dire. Un uomo che fosse semplicemente un uomo e avesse detto le cose che Gesù diceva, non sarebbe stato un grande insegnante di morale; sarebbe stato o un pazzo – allo stesso livello dell'uomo che dice di essere un uovo bollito – oppure sarebbe stato il diavolo dell'inferno. Dovete fare la vostra scelta. O quest'uomo era ed è il Figlio di Dio, oppure un pazzo o qualcosa di peggio. Potete cancellarLo come uno stolto, potete sputare su di Lui e ucciderLo come si uccide un demone, oppure potete cadere ai Suoi piedi e chiamarLo Signore e Dio. Ma non possiamo accettare la definizione, piena di stoltezza, di coloro che vorrebbero fare di Lui soltanto un grande insegnante. Egli non ci ha concesso questa scelta, né intendeva farlo» (*Mere Christianity*, New York: The Macmillan Company, 1960, pag. 40–41).

Propongo che noi facciamo la stessa assoluta e coraggiosa asserzione riguardo alla Restaurazione del Vangelo di Gesù Cristo e alle divine origini del Libro di Mormon. Dobbiamo farlo a tutti i costi. La ragione e la rettitudine lo richiedono. Accettiamo Joseph Smith come profeta e il Libro come la miracolosamente rivelata e riverita parola del Signore che esso è, oppure consegnamo sia l'uomo che il Libro all'Inferno per il devastante inganno che esso rappresenterebbe. Ma non possiamo tenerci su un terreno neutrale e parlare delle meravigliose qualità di un giovane pieno di immaginazione o della sua straordinaria bravura nello scrivere una bella frase letteraria. Questa è una posizione inaccettabile dal punto di vista morale, letterario, storico e teologico.

Come la parola di Dio è sempre stata – e io porto nuovamente testimonianza che è puramente, semplicemente e precisamente ciò che il Libro di Mormon è – questo documento è rapido e potente, più affilato di una spada a due tagli, pronta a recidere sia le giunture che il midollo (vedi DeA 6:2). Il Libro di Mormon è davvero rapido e potente per noi e sicuramente è affilato. Nulla nella nostra storia, nulla nel nostro messaggio deve essere recepito più rapidamente della nostra inequivocabile dichiarazione che il Libro di Mormon è la parola di Dio. Questa è una posizione dalla quale mai recederemo.

Consentitemi di indicare chiaramente qual è la mia posizione riguardo a Joseph Smith, posizione che ho preso grazie al Libro di Mormon. Vi porto testimonianza, dal più profondo dell'animo, che Joseph Smith vide un angelo e ricevette dalle sue mani un'antica serie di tavole d'oro. Porto testimonianza della verità di questo fatto con la stessa sicurezza che avrei se insieme con i tre testimoni avessi veduto l'angelo Moroni o, insieme con i tre e gli otto testimoni, avessi veduto e toccato le tavole.

Fu il Libro di Mormon che cambiò la mia vita, che mi disse che il Vangelo di Gesù Cristo era stato restaurato, che mi immerse nella Chiesa, anima e cuore. Per me è una cosa sacra. Di tutta la letteratura del mondo esso è al primo posto nella mia vita intellettuale e spirituale. È il classico libro per eccellenza, una riconferma della Sacra Bibbia, una voce dalla polvere, una testimonianza di Cristo, la parola del Signore per la salvezza. □



***Il Cristo risorto benedice i bambini nefiti*, dipinto di Robert T. Barrett**

Dopo aver ammaestrato gli abitanti della città Nefita di Abbondanza il Salvatore risorto benedisse i bambini e pregò per loro, poi disse: «Ecco i vostri piccoli».
La moltitudine vide gli angeli che scendevano dal cielo, circondavano i fanciulli e li istruivano (vedi 3 Nefi 17).